



Sussidio preparato dagli Uffici Pastoralis Diocesani

PANE PER VIVERE

Quaresima 2005

Indice

| | pagina |
|--|-----------|
| PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO | 3 |
| TRE ESERCIZI DA FARE IN QUARESIMA | 4 |
| PAROLA E VITA, PER LA CATECHESI DEI RAGAZZI E LA FAMIGLIA | |
| PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA | 6 |
| SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA | 8 |
| TERZA DOMENICA DI QUARESIMA | 10 |
| QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA | 12 |
| QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA | 14 |
| INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI | 16 |
| PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI | 19 |
| INVITATI AL BANCHETTO | 20 |
| BANCHETTO DI PERDONO | 23 |
| BANCHETTO CON IL PANE SPEZZATO | 26 |
| BANCHETTO DI SERVI | 29 |
| BANCHETTI SULLE STRADE | 32 |
| PROPOSTE PER LA QUARESIMA | 35 |
| DOVE VAI IN VACANZA QUEST'ANNO? | 35 |
| I NOSTRI MISSIONARI CI SCRIVONO | 36 |

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione
Tel. 0438 940249
e-mail: lazione@lazione.it
Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437
TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Cari lettori, care lettrici,

avete tra le mani uno strumento elaborato dai diversi uffici pastorali della nostra diocesi per aiutarci a camminare in questa Quaresima.

Alcune indicazioni ci vengono dall'Ufficio Missionario: mentre ci ricorda il senso di "segni" tipici della conversione quali la preghiera, il digiuno e la misericordia, ci propone anche alcuni strumenti, che si possono trovare nelle nostre parrocchie, per aiutarci a vivere ogni giorno questi "segni", nel piccolo delle nostre famiglie.

Seguono poi una serie di itinerari, scritti a più mani, per ragazzi, catechisti, adulti e famiglie.

- Per il catechismo e per le famiglie abbiamo pensato a un cammino che mette insieme i vangeli delle domeniche e l'Eucaristia
In successione, per ogni domenica: un piccolo commento al Vangelo, una provocazione a comprendere il Vangelo a partire dai bisogni della nostra società e diocesi; una storia per ragazzi, una attività sul tema proposto, una preghiera e una riflessione sul come la famiglia vive già in se stessa l'Eucaristia.
- Per i catechisti è stato pensato un incontro di spiritualità a partire dal testo della moltiplicazione dei pani e dei pesci di Giovanni. E' strutturato secondo il modello "laboratorio".
- L'itinerario di catechesi per gli adulti è invece scandito dai racconti di banchetti di Gesù con i suoi apostoli, con la gente comune, con i peccatori, con i farisei. Per ogni banchetto è proposta una riflessione su una "dimensione" dell'Eucaristia.

L'Ufficio Missionario si preoccupa poi di farci sapere come i nostri missionari vivono, permettendoci di leggere alcune loro lettere.

Buon cammino di Quaresima, nella speranza che quanto abbiamo messo a vostra disposizione possa aiutarci a crescere nella consapevolezza dell'abbondanza di Vita che la Pasqua ci dona.

TRE ESERCIZI DA FARE IN QUARESIMA

occasione da non perdere

Per chi vuole vincere e diventare un campione nello sport, allenarsi è d'obbligo. Perché mai la stessa regola non dovrebbe valere per chi vuole vincere la guerra contro gli istinti dell'egoismo che ci rendono schiavi delle nostre passioni? All'inizio del terzo millennio il Papa ci ha ricordato una cosa che non avremmo mai dovuto dimenticare: la santità è un traguardo obbligato per tutti. La santità è la misura alta della vita. Siamo chiamati non a vivere da bruchi, ma da aquile che volano alto, a vivere cioè seguendo gli impulsi dello Spirito e non quello dei nostri istinti egoisti. Se qualcuno pensa che si possa raggiungere questo traguardo senza allenamento o è un ingenuo o è un illuso.

E' in arrivo la Quaresima. Ecco una parola che a qualcuno fa subito venire in mente tristezza! Niente di più sbagliato! La Quaresima è un tempo di grazia che ci viene donato per allenarci a camminare sulla strada dello Spirito, che ci fa liberi. Liberi da tutte quelle dipendenze che la Bibbia non esita a chiamare col loro vero nome, schiavitù, perché di fatto ci rendono schiavi dei nostri istinti egoisti: immoralità, corruzione, vizio, idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ire, intrighi, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere. L'elenco non è mio, è di S. Paolo. Lo si trova al capitolo cinque della lettera ai Galati. Sono i frutti dell'egoismo umano, frutti di morte. I frutti della vita sono altri: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé. Questi li produce in noi lo Spirito, se ci lasciamo guidare da lui e non dai nostri istinti.

Cerchiamo di essere ancora più concreti. Ci sono tre esercizi che la Quaresima ci propone di fare con regolarità, come allenamento per camminare spediti verso il traguardo della santità che, come dicevamo prima, coincide con il traguardo della vera libertà e felicità. Quali sono? Ce li suggerisce lo stesso Gesù nel Vangelo del Mercoledì delle Ceneri: preghiera, digiuno, misericordia.

La **preghiera** innanzitutto, quella personale, ma anche quella in famiglia e in chiesa. Preghiera è ascolto assiduo della Parola di Dio, fedeltà

all'Eucaristia domenicale, celebrazione del sacramento della Penitenza... Quante cose si potrebbero dire sulla preghiera! Cito solo qualche pensiero tratto da un bellissimo libro sulla preghiera di David Maria Turollo, frate dei Servi di Maria, morto nel 1992: La preghiera "è *ascendere lassù, oltre il limite del tempo per immergerti nell'eterno e riversare ogni cosa nell'infinito di Dio. Poi caricarti di lui e ridiscendere nel tempo per esplodere con la forza stessa di Dio, e rispondere all'attesa di tutta la creazione*". "Uno dei luoghi comuni più stolti e funesti (la stoltezza è sempre dannosa) è che la preghiera sia 'alienazione', fuga dal mondo, 'abdicazione' dalle proprie responsabilità e via dicendo sciocchezze in proposito. Chi parla così è gente che non sa nulla di cose spirituali". E aggiunge: "L'uomo non può realizzarsi senza preghiera. Ciò che più manca a questo tempo, a questa civiltà, è lo spirito di preghiera. E anzi, questa sarebbe la vera rivoluzione: il mondo non prega? Io prego: Il mondo non fa silenzio? Io faccio silenzio e mi metto in ascolto. Rivoluzione non consiste nel rompere o nel distruggere, ma nell'immettere uno spirito nuovo nelle forme di sempre".

Anche il **digiuno** l'abbiamo messo troppo frettolosamente da parte. Sono tanti oggi i maestri dello spirito che invitano a ripensarci. Essi ci ricordano che è importante imparare a moderare l'appetito della fame, perché aiuta a prendere coscienza degli altri appetiti che riempiono la nostra vita - anche quelli pericolosi! - e a interrogarsi su qual è l'appetito veramente centrale attorno al quale mettere in ordine tutti gli altri. Già S. Leone Magno diceva che il digiuno quaresimale non consiste solo nell'astenersi dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati. Ma riusciremo ad astenerci dai peccati se non riusciamo mai a moderare l'appetito del cibo?

Misericordia, infine. Il vangelo parla di elemosina, che però non centra niente con quel gesto frettoloso che a volte facciamo per metterci a posto la coscienza o per liberarci da qualche persona importuna. L'elemosina di cui parla Gesù è proprio la misericordia. Oggi diciamo anche solidarietà, fraternità. La Quaresima è tempo di fraternità, tempo per tessere rapporti di fraternità con tutti, soprattutto con i poveri della terra. A questo proposito leggo nel libro sulla preghiera, citato sopra, di David Maria Turollo: se la preghiera è "un caricarsi di Dio per esplodere nel tem-

po e nella storia con la stessa forza di Dio”, allora “è nella preghiera che Iddio tesse i fili della nostra fraternità: degli sposi tra loro, dei genitori con i figli, dei fratelli; perfino i fratelli di nessuna fede, oppure anche tra fratelli di diversa fede. Perché i confini dell'uomo di preghiera sono gli stessi confini di Dio, cioè nessun confine”.

Preghiera, digiuno, misericordia. S. Pietro Crisologo ha scritto che queste tre cose vanno sempre insieme: “Nessuno le divida, perchè non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica.

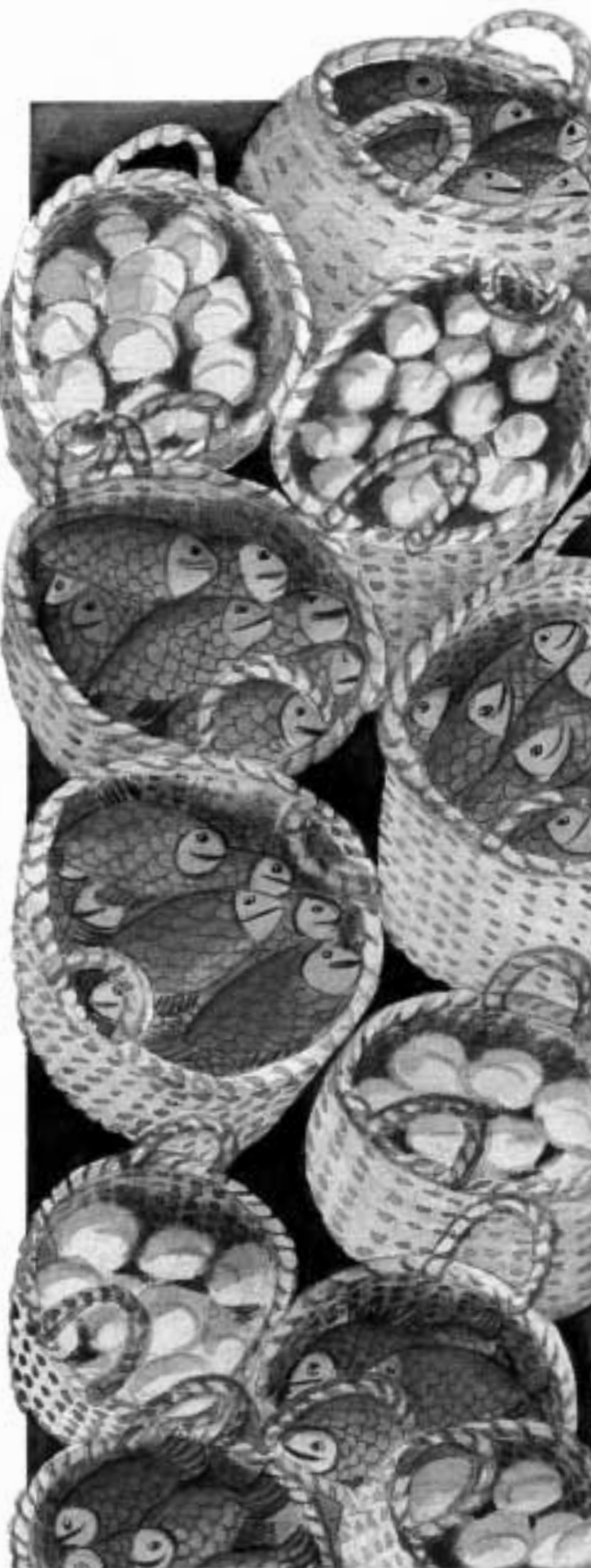
Chi digiuna comprende bene cosa significhi per gli altri non aver da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno. Abbia compassione, chi spera compassione. Chi domanda pietà, la eserciti. Chi vuole che gli sia concesso un dono, apra la sua mano agli altri. E' un cattivo richiedente colui che nega agli altri quello che domanda per sé”.

Per aiutarci a tenere insieme questi tre esercizi il Centro Missionario ha preparato anche quest'anno alcuni sussidi:

- il calendario Quaresimale che propone per ogni giorno un pensiero del vangelo, una riflessione dei Padri della Chiesa, una preghiera e, alla domenica, una breve testimonianza missionaria.
- i piccoli salvadanai di cartone pensati per raccogliere ogni giorno il frutto del nostro digiuno, cioè delle nostre rinunce, con l'obiettivo di sostenere una serie di progetti di solidarietà segnalati nel calendario quaresimale.

E' opportuno che questi due sussidi siano messi bene in vista dentro casa, possibilmente vicini l'uno all'altro, a ricordarci che preghiera, digiuno e misericordia vanno sempre insieme. I salvadanai, riempiti del frutto dei nostri digiuni, saranno raccolti nelle chiese la sera del Giovedì santo, quando si celebra “la messa della Cena del Signore”. Sarà il segno della nostra disponibilità ad aprire il cuore non solo alla preghiera, ma anche alla misericordia e al servizio dei più poveri.

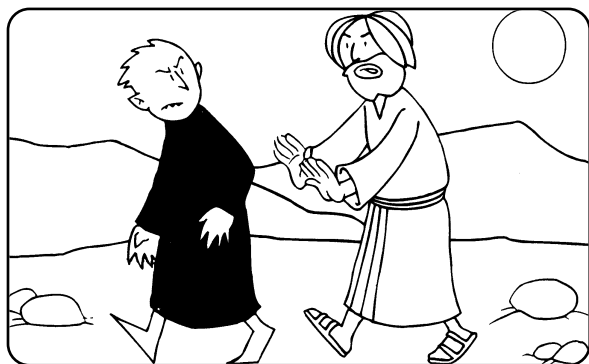
d. Bruno Daniel





PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

“Non di solo pane vivrà l'uomo”



DAL VANGELO DELLA DOMENICA

Iniziamo il nostro cammino quaresimale, guardando a come Gesù, nel vangelo di Matteo, lotta per noi e in noi contro Satana, origine del male che c'è nel mondo. Le nostre storie personali fatte di fallimenti e di fragilità vengono riscattate dalla “grande storia” del Figlio di Dio. Egli si mette al nostro fianco per combattere il Male con le armi della Parola di Dio e dell'obbedienza al Padre. L'Eucaristia è la presenza efficace e reale di Cristo accanto a noi, che ci insegna ad uscire vittoriosi dai nostri piccoli o grandi combattimenti quotidiani: è il buon cibo che ci sostiene e che trasforma la nostra vita.

LA VITA CI INTERROGA

Gesù, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame e dice il vangelo di questa domenica.

La fame: una realtà ben presente sulla terra e non per libera scelta.

842 milioni i denutriti, di cui 798 milioni nei paesi in via di sviluppo.

1,1 miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno.

Sta peggiorando la situazione in Nordafrica, Africa Subsahariana, Vicino Oriente e India.

Sta fallendo l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati entro il 2015.

Riflettiamo sul fatto che in Italia viene buttato nella spazzatura in un solo anno 1 milione e mezzo di tonnellate di cibo!

PER L'INCONTRO DI CATECHESI CON I RAGAZZI

Gli incontri di catechesi con i bambini e i ragazzi possono continuare con i contenuti e le proposte che ogni gruppo di catechismo sta già portando avanti, secondo l'itinerario dell'anno.

Per valorizzare il tempo della Quaresima proponiamo, per le cinque settimane, dei piccoli momenti di riflessione, preghiera e attività, da vivere durante l'incontro di catechesi. Lo scopo è di richiamare il vangelo della domenica e di porre al centro della riflessione con i ragazzi, in sintonia con l'Anno Eucaristico, proprio l'Eucaristia, vero pane che ci nutre.

Per ogni settimana si propone:

- *La storia a puntate di “Filippo, pasticcere di Nazareth” che spiega, in modo accessibile per i ragazzi, il significato dei Vangeli delle domeniche*
- *Alcune spunti di riflessioni e attività pratiche, che conducono i ragazzi a “costruire” il vero pane, il pane eucaristico, che Gesù ci dona.*
- *Per ogni settimana è posto al centro un ingrediente; suggeriamo, nelle modalità che ogni catechista riterrà fattibili ed opportune, che l'ingrediente venga offerto ciascuna domenica, magari da una classe diversa del catechismo, durante la liturgia domenicale.*

La storia di Filippo, pasticchiere di Nazareth

Tutto iniziò circa nel 40 d.C., quando un uomo di nome Filippo, pasticcere di professione, in cerca di abitazione, quasi per caso arrivò in una cittadina di nome Nazareth e incontrando un passante gli fece qualche domanda:

Filippo: Shalom buon uomo, questa è Nazareth?

Un abitante di Nazareth: Shalom e benvenuto, sei proprio a Nazareth... ma tu non sembri un Galileo e nemmeno un Giudeo.

Filippo: Hai ragione, vengo dalla lontana Panfilia in Asia Minore. Sono giunto qui perchè vorrei aprire una pasticceria: tutti aprono della botteghe del pane, ma vuoi mettere la bontà di tanti pasticcini con creme, canditi e miele contro la semplicità del pane? Per far festa non c'è niente di meglio delle mie torte!

Un abitante di Nazareth: Amico mio, non sono proprio tanto convinto di quello che hai detto; a volte è nelle cose semplici che si trova la vera bontà, e poi qui a Nazareth noi abbiamo un pane speciale....

Filippo: Sul serio?!? Cosa avrà mai di tanto speciale questo pane?....

Un abitante di Nazareth: Hai mai sentito parlare di un certo Gesù? E' stato lui a donarci questo

pane speciale...

Filippo: Questa storia mi incuriosisce, ti prego, continua a raccontare.

Un abitante di Nazareth: Gesù era figlio di un falegname proprio qui di Nazareth, dopo essere stato battezzato nel fiume Giordano da Giovanni Battista, andò nel deserto: *e dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane". Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".*

Filippo: Interessante questa storia, ma tu credi veramente che questo pane sia così speciale?

Un abitante di Nazareth: Direi di sì. Se hai tempo di ascoltarmi ti posso raccontare e dire come preparare questo pane speciale...

RIFLESSIONE

- Come il nostro corpo per vivere ha bisogno di cibo, così anche la nostra vita di affetti e di relazioni e di impegno per Gesù ha bisogno di un cibo buono.
- Nella nostra vita ci sono però oggi tanti tipi di pani che ci vengono offerti, alcuni sono buoni altri meno buoni. Anzi, abbiamo perso in parte il significato del pane perché ormai lo abbiamo sostituito con tante altre cose.
- Gesù ci dona un pane speciale per il nostro cammino, un pane che ci aiuta a crescere e un pane che ci aiuta a camminare con forza anche quando la vita è in salita e ci chiede di compiere delle scelte, come è capitato a lui nel deserto.

ATTIVITA'

Vi invitiamo a riportare su un cartellone, con disegni, immagini o parole, i diversi tipi di "pane" che i ragazzi hanno nella loro vita. Basterebbe chiedere loro: che cosa

mangiate per merenda?

Vanno poi aiutati a distinguere tra quel pane che serve per la

loro crescita e quello invece che è inutile. Tra questi pani c'è anche il pane che Gesù ci dona?

PREGHIERA

Oggi non prego per il mio pane soltanto, prego per il pane di tutti, perciò prego per la giustizia sulla terra,

prego per chi lotta per i poveri, prego per lottare anch'io per i poveri.

Questo è amore!

Nello stesso tempo il mio pane di oggi, non lo devo dimenticare, è la mia pazienza con tutti, è l'arrivare a dare quello che ognuno aspetta da me, quello che devo dare alla mia famiglia, quello che devo dare ai miei doveri.

Che il mio dovere non sia trascinato, ma fatto con gioia, con amore.



IN FAMIGLIA

PANE PANE

Immagino la reazione della mia nonna se dovesse presentarsi stamattina, come ogni giorno, domenica compresa, al banco del fornaio con la sua solita richiesta: "Due chili di pane, per favore". E la ragazza: "Come lo vuole il pane, *siora Pina?*". Stupore ed imbarazzo. Che domande sono queste? E' così chiara la richiesta: "Due chili di pane". Pane pane. Cara nonna, che non conoscevi il pane pugliese, integrale, biologico, nero, arabo..... ma profumavi la casa quando rientravi con la sporta piena di pane fresco, ritenevi un peccato grave lo spreco anche di un solo pezzo di pane, conoscevi il prezzo di quel pane quotidiano guadagnato con il lavoro di un solo uomo. Due chili di pane per otto persone e non ne rimaneva che qualche pezzo, che andava a finire nella scodella di caffelatte del mattino. La famiglia mangiava a sufficienza, ma era una sufficienza che consumava tutto, proprio tutto. Una famiglia che faceva affidamento sulla fertilità della terra e sul lavoro dell'uomo. Pane, fertilità e lavoro erano tutti misurati, calibrati per la sufficienza; oltre non si andava. E quando uno dei tre diminuiva, la carità e la fiducia supplivano momentaneamente: "*Questo mese non posso pagare tutto, sarà per il prossimo...*". Oggi, non per necessità ma per scelta, siamo chiamati a chiedere il pane pane. La grande varietà che il fornaio ci propone, la facile possibilità dello spreco, la ricerca di un continuo cambiamento ci possono facilmente trarre in inganno. Riscoprire il valore santo del pane, facilitare la dilatazione del gusto con la sobrietà, irrobustire le relazioni fraterne con una genuina e costante solidarietà, possono essere le piccole strade quotidiane da percorrere nella nostra famiglia anche per comprendere meglio l'offerta che ci viene fatta: "*Io sono il pane della vita*".



SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

“Questi è il mio figlio prediletto”

DAL VANGELO DELLA DOMENICA

Il cammino che porta Gesù e i suoi discepoli a Gerusalemme già fa intravedere per Gesù il morire in croce. C'è per questo un episodio particolare, quello della Trasfigurazione, che apre alla speranza nella vittoria della vita sulla morte. Infatti, anche se il cammino è faticoso, nella trasfigurazione il Signore dona una sosta che ridà fiducia ai suoi discepoli. L'Eucaristia cui partecipiamo ogni domenica è proprio questo: Cristo ci unisce a Lui, ci “assimila” a Lui, ci rinfranca con il pane della vita per il cammino che ci attende. Ricevendo nel sacramento eucaristico “diventiamo” Lui, giorno dopo giorno, fino all'unione eterna nel suo Regno. Non si tratta di guardare a Gesù solo come ad un modello di comportamento: siamo chiamati ad essere un tutt'uno con Lui.

LA VITA CI INTERROGA

Essere grano buono che si spezza per i fratelli, questo è l'invito che Cristo ci fa in questa settimana.

Una proposta concreta e possibile per i giovani - ragazzi e ragazze, dai 18 ai 26 anni - per dare un anno della propria vita a servizio degli altri è l'anno di volontariato sociale. E' occasione per lasciare i propri interessi, dedicarsi ai più poveri, far morire il proprio egoismo e aprirsi ad esperienze che fanno bene a chi le riceve e a chi le realizza.

E' un appello ai gruppi giovanili perché la fede

sia pure vissuta attraverso una testimonianza concreta di dono, almeno per un anno!

PER L'INCONTRO DI CATECHESI CON I RAGAZZI

Filippo: Buon giorno, allora adesso mi dirai come fare questo pane speciale. Io imparo a farlo e se, come dici tu è così speciale, tutti lo vorranno...

Un abitante di Nazareth: Può essere, ma stai tranquillo... non sarà così facile. Penso comunque che se metterai tutto te stesso e avrai fede forse ce la farai...

Filippo: Ok, ho capito... forza non perdiamo tempo, qual è il primo ingrediente?

Un abitante di Nazareth: Il grano naturalmente.

Filippo: Lo immaginavo, ma deve essere di una

qualità speciale.

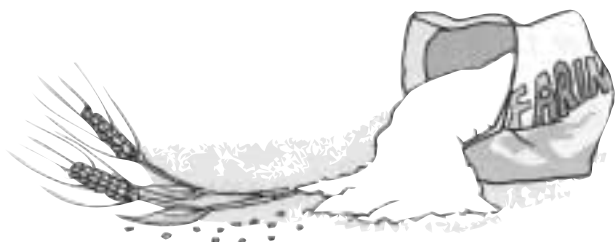
Un abitante di Nazareth: Certo, è il grano che ha il coraggio di spezzarsi per diventare farina. E' difficile diventare grano che si lascia spezzare, ma chi è stato vicino a Gesù ha imparato a diventarlo. Questo perché Gesù ti dà la forza per farlo, lui che è il figlio prediletto del Padre. Pensa che un giorno ha preso due apostoli, che lui stesso aveva scelto, li ha portati su un alto monte e lì gli apostoli hanno sentito la voce di Dio che diceva proprio di Gesù: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltate-lo”. E ascoltarlo per loro ha significato imparare ogni giorno a dare se stessi agli altri, come il chicco di grano che si fa farina e un po' muore per diventare nutrimento.

RIFLESSIONE

- Il racconto della Trasfigurazione è importante per i discepoli perché permette loro di capire che la strada che Gesù sta percorrendo è la strada giusta, anche se questa strada avrà come esito il morire in croce.
- Gesù è il grano, il buon grano tanto atteso dal popolo di Israele, che si lascia frantumare per diventare dono: Lui è grano che si dà, sia quan-

do aiuta gli altri e dice le parole che ha udito dal Padre, sia, soprattutto, quando muore in croce per amore nostro.

- Anche noi che ci nutriamo di Lui dobbiamo divenire buon grano, come Lui.



ATTIVITA'

Diamo a ciascun ragazzo qualche chicco di grano, li facciamo riflettere su quali doni hanno ricevuto e quali doni hanno saputo fare. Ogni chicco è uno di essi. Con dei sassi, poi, frantumano il grano per ottenere della farina che verrà messa in un sacchetto.

PREGHIERA

Chicco di grano, come tanti altri,
né più piccolo, né più grosso dei tuoi compagni,
un giorno il tuo destino è stato segnato per sempre.
Sei stato scelto per essere,
insieme ad altri chicchi tuoi fratelli,
frantumato e divenire farina.
Ora attendi
con pazienza e con fiducia
che mani sapienti
ti facciano divenire pane,
cibo per tanti uomini
e per tante donne.



IN FAMIGLIA FIOR DI FARINA

“Lascia che il grano diventi polvere in mezzo alle pietre che si abbracciano; in mezzo alle rocce che si mordono lascia che il grano diventi il fiore”. Così cantava un poeta armeno il suo Canto del pane, al momento di descrivere la fase della macina del grano. *“Che il grano diventi polvere...e i*



carri, cantando, ritorneranno pieni di luce”. Un Canto non terminato

perché anche la vita del poeta veniva macinata dalla violenza dell'olocausto armeno.

Noi andando al supermercato cerchiamo la farina 00 – “doppio zero”; è la farina più macinata, più fine,

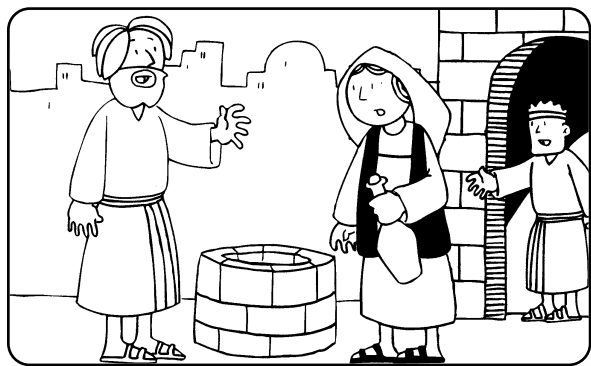
perché passata più volte tra le macine e perciò più adatta per realizzare certe ricette. E' il *fior di farina*, frutto della parte migliore del grano macinato e rimacinato. La farina che le nostre buone sorelle cistercensi usano per fare le particole è di questo tipo. E' giusto. Per fare cose buone occorrono ingredienti buoni. Ma se ci mettiamo dalla parte del grano il linguaggio cambia molto; esso infatti deve sacrificarsi fino a diventare polvere per essere un prodotto di ottima qualità. La storia del *fior di farina* è la storia di un lungo e ripetuto sacrificio: dal marcire del chicco sotto l'umida e buia terra, ai colpi ripetuti infinitamente dalla ruota della trebbiatrice fino all'annientamento tra le mole del molino, è plausibile la domanda: *“Fino a quando, Signore?”*. Fino a quando tu diventerai *polvere – luce*.

In famiglia è normale cercare sempre il meglio, nell'essere e nell'avere; è legittimo non vivere rassegnati o appiattiti. E' giusto cercare il *fior di farina* per realizzare una vita bella. Ma quanto è importante accogliere l'invito del buon grano che è Cristo: *“Dove sono io, lì sarà il mio discepolo”*. Una famiglia al seguito di Gesù è una manciata di chicchi di grano chiamati a diventare *fior di farina*. Che Ostia bella ne viene fuori! Un pane davvero nutriente e puro per tutti i suoi componenti, e non solo per loro!



TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

“Io sono
l’acqua viva”



DAL VANGELO DELLA DOMENICA

E’ la domenica della “Samaritana”. Nel pozzo accanto al quale siede Gesù nel suo dialogo con la donna, è simboleggiata la presenza di un’acqua inesauribile che disseta costantemente l’uomo alle prese con i suoi problemi quotidiani. L’acqua che Gesù offre sostiene le nostre scelte, le nostre decisioni, la nostra coerenza: è la sua stessa vita. Nell’Eucaristia c’è tutto questo. Dopo la scoperta del peccato e della speranza, ecco ora il dono di una forza che libera, che orienta verso il bene e l’amore. Qualunque sia la sofferenza, la fatica o il peccato di ciascuno di noi quest’acqua è sempre disponibile.

LA VITA CI INTERROGA

La fonte d’acqua viva che Gesù ha fatto sgorgare dentro di noi, ci deve dare la forza di arrivare, come ha dichiarato alla samaritana, fino alla vita eterna. Dobbiamo quindi preoccuparci che niente venga ad ostruirla. Questa preoccupazione riguarda in primo luogo la vita personale, ma deve estendersi anche alla vita che viviamo insieme agli altri, la vita sociale. Anche questa vita comune, dalla quale la vita personale non deve mai staccarsi, deve essere impastata con l’acqua viva, dono di Cristo. Anche al centro della piazza

della città che insieme abitiamo, dovrebbe esserci questa fontana ideale cui attingere per avvicinarci sempre di più alla città celeste promessa da Dio. L’impegno sociale e politico, in primo luogo da parte dei laici, è una componente non trascurabile dell’impegno generale di seguire Gesù Cristo. Ognuno, secondo le sue possibilità, può contribuire a migliorare la situazione del proprio comune, della nazione e del mondo intero. I modi concreti sono tanti: sforzarsi di avere un minimo di informazione su come stanno andando le cose, soprattutto quando siamo chiamati ad eleggere i nostri rappresentanti; aderire a qualche gruppo o associazione che si impegna per la giustizia sociale, per l’ambiente, per i diritti umani, per la crescita dei paesi poveri; assumersi qualche responsabilità in campo sociale e politico quando si presenta l’opportunità.

PER L’INCONTRO DI CATECHESI CON I RAGAZZI

Filippo: Questa storia comincia proprio a interessarmi...continua te ne prego.

Un abitante di Nazareth: La farina ha bisogno dell’acqua per amalgamarsi, di un’acqua buona che disseta proprio come quella che Gesù diede ad una donna della Samaria “*Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*”. “*Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*”.

Filippo: Interessante questa storia dell’acqua; è vero che essa è fondamentale perché la farina divenga pasta buona, che si lasci amalgamare...e poi se è anche speciale, come dici tu, proverò.

Un abitante di Nazareth: Fidati amico mio, poi mi dirai il risultato.

RIFLESSIONE

- Gesù ci dona un’acqua che è tutta particolare, perché è l’acqua della sua vita, che scaturisce per sempre dentro la nostra vita;

- E’ un’acqua da cui dobbiamo lasciarci dissetare e permeare, fino in fondo, in tutte le parti della nostra vita;

- l’acqua permette alla farina di diventare pasta: così anche noi, se ci lasciamo penetrare dall’ac-

qua di Gesù, diventiamo come Lui, diventiamo della "sua pasta", in tutto quello che facciamo, pensiamo, diciamo...

ATTIVITA'

Viene consegnato a ciascuno ragazzo un foglietto a forma di stella: nel cuore del foglio ciascuno scrive le sue aridità, dove vorrebbe essere dissetato dall'acqua che Gesù dona.

Per simboleggiare il desiderio di lasciarci imbevare dall'acqua di Gesù, vengono piegate le punte della stella verso il centro, fino a formare una specie di bocciolo di fiore, con i petali chiusi. Questi fiori di carta vengono poi posti su una bacinella con poca acqua, un po' alla volta essi si aprono del tutto.



la casa in collina nessuno aveva interesse a consumare o sciupare l'acqua, meno che meno i più giovani che, solitamente, erano incaricati di tale servizio. Tanta acqua corrispondeva a tanta e ripetuta fatica. Il costo dell'acqua non veniva evidenziato da una bolletta, ma dal sudore e dai calli sulle spalle. Era un costo quotidiano, evidente, condiviso. Oggi l'acqua ci raggiunge nelle nostre case, con un consumo medio di circa 20 litri d'acqua per ciascun abitante la casa. Che abbondanza d'acqua! Gabriella, quante volte dovresti scendere alla fossa con i tuoi due secchi per portare in casa l'acqua che una famiglia oggi mediamente consuma?

Neanche ci rendiamo conto dell'abbondanza e della qualità dell'acqua che consumiamo in

vari modi e nei vari momenti della giornata, anche se qualche volta nelle città sa di cloro. E' proprio vero: "fiumi di acqua viva ...". Ma spesso accade che nemmeno coloro che in gioventù hanno fornito le loro case di acqua portandola sulle spalle abbiano coscienza dell'abbondanza in cui vivono, figurarsi i più giovani... Facilmente smemorati e disattenti. E fossero smemoratezza e disattenzione solo per l'acqua! Ad ogni famiglia il Signore Gesù dice: "Se tu conoscessi il dono di Dio...". Tutto ciò che fa di noi una famiglia, il buon sapore della vita che ci viene dall'affetto che riceviamo, i tanti sostegni che fanno sicura la nostra esistenza, sono fiumi di acqua viva che ci raggiungono in famiglia all'insegna della gratuità e dell'abbondanza. Ad un costo che c'è, ma frequentemente è a noi invisibile. Sono aspetti della dimensione eucaristica presente nella vita di ogni famiglia.

PREGHIERA

Gesù ti sei fermato al pozzo, stanco, a mezzogiorno, faceva caldo e avevi sete. Ti sei rivolto ad una donna, straniera per di più e le hai chiesto da bere. Lei pensava che tu avessi bisogno solo di bere, ma invece quando hai detto: "colui che berrà l'acqua che gli do non avrà più sete", ha ascoltato attentamente. Anch'io oggi voglio ascoltare attentamente, capisco che sei tu la sorgente di acqua viva, che può dissetare la mia sete, perché essa è l'acqua pura della Vita.



IN FAMIGLIA QUANTA ACQUA IN UNA FAMIGLIA

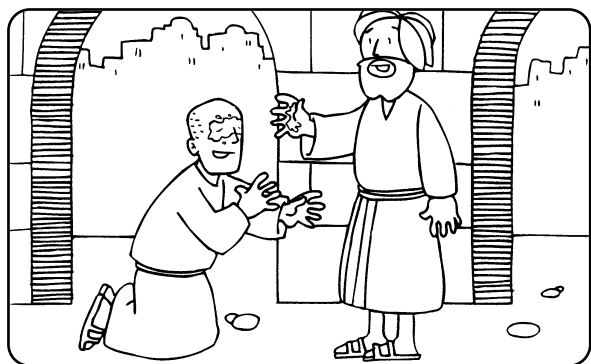
Sono ormai poche le persone che possono ricordare i tempi in cui l'acqua per lavarsi, per cucinare e per la pulizia si andava a prenderla al pozzo o alla pompa o alla sorgente. La mia amica Gabriella si ricorda bene questo. Abitava in collina e l'acqua si attingeva giù nella pozza: quindici minuti per discendere con i secchi vuoti, quasi mezz'ora per risalire con i due secchi appesi al *bigol* portato sulle sue spalle di ragazzina. In quel-





QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

“Io credo Signore”



DAL VANGELO DELLA DOMENICA

C'è una progressione nel cammino della quaresima perché si sale sempre più verso il vertice della vita cristiana: la Pasqua. La luce che Gesù ridona al cieco nato lo illuminerà per sempre nel cammino che lo attende; è una luce che illumina anche il nostro cammino in questo mondo a volte pieno di tenebre così fitte, che sembra si perda la meta cui siamo diretti. Abbiamo bisogno di restare sulla strada giusta, costanti e fedeli al Signore che ci ha chiamati. L'Eucaristia ha anche questa caratteristica: è il pane del cammino, è un cibo che non fa perdere la direzione verso cui camminare, perché immette in noi la luce della verità che è Cristo stesso.

LA VITA CI INTERROGA

Desiderare il bene dei fratelli non sempre è facile. I primi cristiani per “fratelli” non intendevano quelli nati dagli stessi genitori, ma tutti i credenti in Cristo, in quanto figli dello stesso Padre: il fuoco dello Spirito Santo li aveva trasformati!

Oggi sono più visibili i fuochi dei conflitti armati in ogni angolo del mondo.

Aumentano le vittime civili, che costituiscono il 93% dei “caduti in guerra”, uomini, donne e bambini che con la guerra non hanno niente a che fare. Solo in Iraq sono 100.000 le vittime civili dei combattimenti dall'inizio dell'occupazione. Ma

non c'è solo l'Iraq.

A fronte dei 19 conflitti armati “di rilievo”, si registrano violenze su ampia scala e un numero altissimo di vittime in molti altri paesi; e il 90% dei conflitti esplose nei paesi in via di sviluppo.

Questo provoca: 35,5 milioni di rifugiati, 300.000 minori impiegati in conflitti.

Che il fuoco dello Spirito Santo illumini le nostre comunità perché maturino la consapevolezza che possiamo e dobbiamo educarci ad una cultura della pace.

PER L'INCONTRO DI CATECHESI CON I RAGAZZI

Un abitante di Nazareth: Filippo, buon giorno; vedo che sei al lavoro.

Filippo: Buon giorno a te, certo che sono al lavoro, ho seguito le tue indicazioni ho preso il grano buono, lo ho pestato e ne ho fatto dell'ottima farina; ho poi preso dell'acqua viva, quella del tuo Gesù, ed ora ho impastato il tutto; vedi che belle pagnottine sono risultate? Ora le metto nel mio bel forno ed il lavoro è pronto...

Un abitante di Nazareth: Ma sei sicuro di aver tutto?

Filippo: Che domande ti ricordo che comunque io sono un pasticciere, e a detta di molti, molto bravo! ...scusami ma ho fretta, ti devo lasciare.

Il giorno dopo.

Un abitante di Nazareth: Ciao Filippo, cosa ti è successo?

Filippo: Un disastro, tu e i tuoi ingredienti speciali!!!! Un disastro, ore perse per niente... guarda, guarda cosa hanno fatto gli ingredienti del tuo Gesù!!!!

Un abitante di Nazareth: Non è colpa degli ingredienti, ma del fuoco... non vedi, hai bruciato i pani perché hai fatto le cose con poca pazienza. Per questi ingredienti serve un fuoco speciale che matura un po' alla volta, ci vuole pazienza...

Filippo: Un fuoco che matura? Dimmi, spiegami... mi sembra tutto così assurdo.

Un abitante di Nazareth: Si racconta che un giorno Gesù incontrò un ragazzo cieco dalla nascita e che gli ridiede la vista e quello esclamò: “Io credo, Signore!” E' Gesù il fuoco che può rendere i tuoi pani buoni da mangiare, è un fuoco che salva, che ridà la vista e che fa comprender le cose, che fa crescere.

Filippo: Ho capito, ma dove posso trovare questo fuoco?

Un abitante di Nazareth: Ci vuole pazienza, vedrai fra un po' capirai dove trovare questo fuoco.

RIFLESSIONE

- Gesù è luce, è come un fuoco che scalda e cuoce, che fa maturare. Lui ci ha donato il suo Spirito che lavora dentro di noi per farci diventare come lui: è come un fuoco che dice amore per Dio e per gli altri, passione per la vita, desiderio di servizio.

- Gesù è la vera luce, che ci viene spesso indicata da tante altre piccole luci nella nostra vita (persone, avvenimenti, incontri): chi e che cosa ci ha aperto gli occhi su Gesù in questo tempo?

- Ci è chiesto di accogliere queste piccole luci per poi poter accogliere la grande luce di Gesù.

ATTIVITA'

Si possono costruire dei rotolini di carta, a forma di anello, su cui scrivere il nome delle piccole luci che ciascuno incontra nella sua vita; gli anelli vengono poi uniti tra di loro a formare una grande candela che rappresenta la luce di Gesù.



PREGHIERA

Gesù, tu sei la nostra via.

La via che ci indica

il progetto di vita del Padre.

La via che ci porta alla felicità vera.

Gesù, tu sei la nostra verità.

Tra le tante proposte di vita,

tra le tante luci

che ci vogliono sedurre,

tu ci riveli quella vera,

quella che ci permette di costruire

la nostra casa sulla roccia.

Gesù, tu sei la nostra vita.

Tu sei sempre vicino a noi,

cammini con noi,

ci dai la forza di vivere come tu sei vissuto.

Gesù, tu ci dai il coraggio

e le energie sufficienti

per fare ogni giorno,

in ogni situazione,

la volontà del Padre.

Gesù, tu sei:

il nostro modello,

il nostro progetto,

la nostra forza,

la nostra gioia,

la nostra luce.



IN FAMIGLIA ATTENTI AL FUOCO

Oggi nelle nostre case il fuoco, più che una risorsa rischia, spesso, di essere un pericolo. Un bimbo vicino al fuoco costituisce un pericolo per sé, per gli altri, per la casa stessa. Ma ormai nelle nostre famiglie l'unica esperienza di fuoco vivo viene dalla fiamma bluastro del gas della cucina. Forse è per questo che i piccoli rimangono affascinati e incuriositi dalle fiammelle delle candele votive presenti nelle nostre chiese, la dove anche queste non sono state sostituite da lucenti meccanismi in cui l'offerta fa accendere una lampadina... Come comprendere Gesù quando egli afferma: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*", se manca l'esperienza forte del fuoco,

che cambia e trasforma, purifica e illumina, riscalda e divora? Chi di noi ha mai sperimentato il fascino, insieme al timore, suscitato dal materiale incandescente che, inizialmente scorre come un liquido e, successivamente, diventa materiale forte e solido? Eppure il fuoco che cambia la sostanza, che dà sapore nuovo a ciò che prima era materia riluttante, che rende realtà assolutamente bella un ammasso prima informe, è esperienza comune nelle nostre case. Basta osservare con occhio libero dall'abitudine tanti cambiamenti che avvengono in cucina grazie alle mani esperte di chi prepara le pietanze e, soprattutto, grazie al calore del fuoco.

Allora quel *In cucina attenti al fuoco* non è più solo un avviso di pericolo, ma un invito ad essere attenti, a recepire il potere inscritto in questo elemento. Guai se non ci fosse, è così ovvia la sua assoluta necessità! Il fuoco usato quotidianamente in famiglia diventa segno e memoria di quell'altro *fuoco*, quello che Gesù aveva fretta di accendere. Quante trasformazioni, cambiamenti; quanto gusto e sostegno ha portato nella vita degli sposi e dell'intera famiglia da quel giorno in cui, sacramentalmente, è stato donato: *O Dio, stendi la tua mano su _____ e _____ ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo*. E' così che la coppia è divenuta buon pane per la fame del mondo, proprio come il Pane che si fa Eucaristia.





QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

“Io sono la resurrezione e la vita”

DAL VANGELO DELLA DOMENICA

Il culmine dell'itinerario di questi 40 giorni è come anticipato dall'episodio della resurrezione di Lazzaro. Dal Battesimo all'Eucaristia, dalla morte e dal peccato alla comunione di amore con Dio. Dalle tenebre alla luce passando attraverso la fatica del cammino di conversione, accompagnati da Cristo che ci libera sempre di più se ci fidiamo della sua Parola. Il vertice sta nella tomba spalancata: l'Eucaristia resuscita, fa ri-vivere. L'Eucaristia è “mangiare la carne e bere il sangue” del Figlio di Dio, dice S. Giovanni: solo così si torna a vivere, si entra nella vita. Cosa può significare per noi questo? Quante tombe vorremmo fossero aperte: l'egoismo, le delusioni, la solitudine, le tante paure che abbiamo. L'Eucaristia è l'incontro con Cristo che libera perché restituisce ciascuno di noi alla vera vita.

LA VITA CI INTERROGA

Oggi comincia a fermentare qualcosa di nuovo, piccoli segnali, come un briciolo di lievito, che fa sorgere la speranza. Qualche mamma e papà, insieme ad amici e volontari, stanno aprendo la porta di casa una o più volte alla settimana, per accogliere minori in affido, ragazzi soli, i figli dei vicini in difficoltà.

Permane però diffusa la situazione che vede tanti bambini e ragazzi tappati in casa davanti alla televisione, portarti qua e là per attività varie; molti vivono l'esperienza della separazione dei loro genitori o la totale assenza,

Il disagio dei minori oggi è un fatto incontestato. Forme di bullismo, di aggressività e di trasgressione sono in continuo aumento. Le difficoltà dei genitori, degli insegnanti, dei catechisti

e degli educatori sono ben note. E, d'altro canto, i bambini e i ragazzi oggi sono tra i soggetti più indifesi, a volte vere e proprie cavie in una società piena di tensioni e la cronaca segnala spesso episodi incresciosi e fatti drammatici in cui sono coinvolti come protagonisti di terribili violenze.

È quindi indispensabili che ogni comunità si interroghi su quali forme di attenzione, di aiuto, di accoglienza dare ai questi piccoli.

PER L'INCONTRO DI CATECHESI CON I RAGAZZI

Un abitante di Nazareth: Buon giorno Filippo, che buon profumo...

Filippo: Buon giorno a te! Sai sono tanto contento! Finalmente, seguendo i tuoi preziosi consigli, e quelli del tuo amico Gesù, sono riuscito a fare del buon pane, del vero pane... Scusami sai, ma ora devo chiamare le perso-

ne e venderlo... ci vediamo presto.

Dopo qualche giorno la bottega di Filippo è chiusa.

Un abitante di Nazareth: Filippo, Filippo dove sei?

Filippo: Sono qui nel retro bottega!

Un abitante di Nazareth: Cosa hai Filippo, cosa fai qui? Perché la tua bottega è chiusa?

Filippo: E' successa una cosa stranissima, non ho venduto nessun pane e sai perché... non si spezza, il pane non si spezza!!!

Un abitante di Nazareth: Capisco, capisco... ascoltami Filippo tu credi in quello che ti ho detto, credi in questo Gesù di cui ti ho parlato?

Filippo: Credo..., è così facile dire credo... ma io questo Gesù non lo ho neppure mai visto, tu sì, per te è più facile credere... dimmi tu, che sembri tanto sapiente, come si fa a credere?...

Un abitante di Nazareth: Credere vuol dire riconoscere che Gesù è la vita, che è Figlio di Dio; Gesù sa ascoltare il cuore dell'uomo che lo cerca, conosce i suoi bisogni. Per farti capire bene ti racconto un altro episodio della sua vita. Gesù aveva un caro amico ammalato di nome Lazzaro; le sue sorelle, Marta e Maria, lo mandano a chiamare. Quando Gesù arriva Lazzaro è però già morto. La sorella Marta gli disse: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno.

Vedi, amico mio, il tuo pane non si spezza perché manca il lievito che è Gesù, che è la tua fede nel riconoscerlo: se tu lo accogli Lui ti fa diventare persona nuova... forza amico mio, prova a fare il tuo pane con anche questo ingrediente, vedrai. Stammi bene, io ora devo andare.

Filippo rifletté molto sulle parole dell'abitante di Nazareth, dentro di sé cominciò a sentire che la sua fede cresceva giorno dopo giorno. I suoi pani divennero sempre più morbidi, capaci di spezzarsi. Non vide più il Nazareno ma gli venne il dubbio che forse anche lui aveva incontrato Gesù, che gli aveva insegnato a fare il vero pane.

RIFLESSIONE

- Gesù ci ha detto che il regno che Lui annuncia è come il lievito: un poco basta a cambiare tutta la pasta, la fa diventare soffice e buona.
- Noi cristiani possiamo essere del buon lievito nel mondo se ci mettiamo dalla parte della vita e aiutiamo la vita a crescere e a rinascere, come faceva Gesù e come ha fatto con Lazzaro.
- Gesù, con l'Eucaristia, ci dona la sua vita e la sua forza perché possiamo essere del lievito dentro il mondo e dentro le piccole e grandi cose di ogni giorno.



ATTIVITA'

Cerchiamo di preparare un cartellone sul quale viene composto un collage di immagini che rappresentano in quali occasioni uomini e donne del nostro tempo sono lievito per i loro fratelli.

PREGHIERA

C'è profumo di pane, Signore, che ridesta dentro di me il sapore delle cose buone, dei sentimenti nobili, delle emozioni significative della mia vita.

C'è profumo di pane, Signore, che mi ricorda i volti raggianti e limpidi di chi svolge la sua parte di lavoro con onestà ed impegno.

C'è un profumo di pane, Signore, che mi spinge a cercare di rendere più bella quella parte di mondo che tu hai affidato anche a me, che mi invita a condividere le risorse che hai messo nelle mie mani e a non cercare di trattenere per me la parte più sostanziosa



per cedere agli altri solo le briciole. Come sarà bello questo nostro mondo, Signore, quando il profumo del pane lo invaderà e gli uomini potranno saziarsi alla mensa comune, alla tua tavola, perché troveranno affetto e cibo a volontà per ognuno di loro.

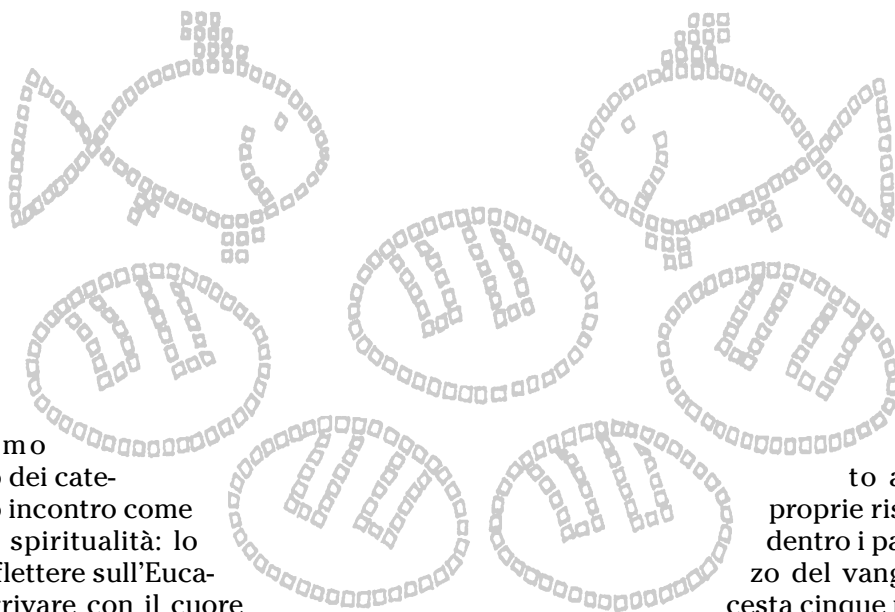
IN FAMIGLIA BUON LIEVITO DI FAMIGLIA



Ho ben presente lo sguardo scrutatore che la brava cuoca rivolge al dolce da poco infornato. Lieviterà? Gli ingredienti sono stati messi tutti, ora c'è da sperare che il lievito svolga il suo compito. Di origine chimica o naturale, l'importante che non sia scaduto, che vengano rispettate alcune regole fondamentali e, soprattutto, che sia messo dentro la pasta, non dimenticato. Sì, perché tutto può essere vanificato dall'assenza del lievito o dalla sua non azione. L'abbondanza e la qualità degli ingredienti, il lavoro manuale, il tempo investito: tutto ciò può essere esaltato o vanificato dalla presenza o dall'assenza di pochi grammi di polvere o di speciale impasto. E' una esperienza che le popolazioni mediterranee vivono e constatano molto bene: *"Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Anche l'apostolo Paolo, pur essendo di professione un tessitore di tende, conosceva molto bene la forza contenuta dal lievito, una forza che il lievito comunica a tutta la massa, una forza che trasforma stando dentro la realtà, addirittura sparendo. Gesù stesso, molto probabilmente, è stato frequentemente testimone di quell'azione semplice ma fondamentale compiuta da sua Madre: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti. L'ha vista impastare il lievito e la farina e fare attenzione che il lievito non abbia perso le sue caratteristiche originali - da cui l'invito a "Togliere via il lievito vecchio". Ancora oggi la tradizione ebraica fa obbligo alle donne di liberarsi, in occasione delle feste pasquali, del lievito vecchio e, nell'attesa di prendere il nuovo lievito, di cuocere il pane azzimo. Liberarsi dall'inutile e dannoso lievito vecchio, nutrirsi momentaneamente di pane azzimo nell'attesa del lievito nuovo, quello buono che fa dilatare e crescere tutta la pasta, sono le azioni che esprimono la parabola del nostro essere sposi e famiglia. Applicare alla vita quotidiana danno al nostro vivere in casa un sapore ed una luce pasquale.*

INCONTRO PER IL GRUPPO DI CATECHISTI

CINQUE PANI E DUE PESCI



Proponiamo per il gruppo dei catechisti questo incontro come momento di spiritualità: lo scopo è di riflettere sull'Eucaristia, per arrivare con il cuore preparato a celebrare la Pasqua e per metterci in sintonia con l'anno Eucaristico.

Lo stile dell'incontro richiama quello del laboratorio; chiunque però può approfittarne, anche con degli opportuni adattamenti.

Preghiera iniziale

Sollevo le mani verso te, Signore
e ti apro il cuore.

Non aspetti grandi discorsi
né frasi complicate.

Vuoi solamente che ti parli
come un figlio parla con suo padre.

Tu sei mio padre, io sono tuo,
tu sei padre di tutti gli uomini,
e ci vuoi tutti felici.

Come figlio, voglio che ti conoscano
e che sia glorificato il tuo nome.

Sono pronto a fare ciò che mi chiedi.
Per la nostra fame, dacci il pane,
per la nostra sete, offrisci da bere.

Padre, Padre nostro, sii tu benedetto.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

A partire dal brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci raccontata da Giovanni, ciascun ca-

techista è invitato a riflettere sulle proprie risorse, mettendosi dentro i panni di quel ragazzo del vangelo che ha nella cesta cinque pani e due pesci e

li mette a disposizione di Gesù. Invitiamo a scrivere all'interno delle sagome dei cinque pani e due pesci, che trovate qui a fianco, delle parole che esprimono le proprie risorse già "mature", ma anche quelle ancora "incomplete" che abbiamo e che attendono l'intervento di Gesù per essere moltiplicate.

PER L'APPROFONDIMENTO

Gv 6,1-13

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. ³Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. ⁷Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per

tanta gente?”. ¹⁰Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C’era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

L’episodio della moltiplicazione dei pani è stato raccontato ben sei volte nei vangeli; ciò significa probabilmente che esso ha davvero tanto impressionato gli evangelisti. Nel vangelo di Giovanni esso viene usato per introdurre i discorsi di Gesù sull’Eucaristia.

Possiamo concentrarci oggi, come catechisti, su tre sottolineature di questo brano: la simbologia del pane e la condivisione del pasto, il ragazzo con cinque pani e due pesci, il “perché niente vada perduto”.

- **La simbologia del pane e la condivisione del pasto (v. 11):** Gesù sa bene ciò che fa, sa che moltiplica il pane e lo distribuisce. Il Signore sembra anticipare gli stessi gesti che utilizzerà nell’ultima cena: “prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì”; chiaramente qui Gesù ha voluto nutrire la folla con cibo “materiale” ma per dire che è Lui il cibo vero e messianico promesso, pronto quindi a dare e a darsi come nutrimento pieno al bisogno di ogni uomo. Gesù allora ci invita a cercare e a volere il pane vero.
- **Il ragazzo con i cinque pani e i due pesci (v. 9):** il pane è un alimento semplice, a buon mercato (sembrirebbe che il pasto di una persona, ai tempi di Gesù, fosse costituito da tre pani); i pesci secchi erano il cibo comune da consumare con il pane. La moltiplicazione avviene solo dopo che un “piccolo” mette arditamente a disposizione di tutti le sue risorse irrisorie. Gesù moltiplica ciò che noi accettiamo di dividere con Lui e con gli altri.

Il ragazzo è una persona insignificante, i pani sono pochi e i pesci ancora meno. Passando dalle mani di Gesù, tutto diventa però grande e bello. C’è una grande sproporzione fra ciò che noi siamo e ciò che Dio ci fa diventare, se ci mettiamo a sua disposizione.

Come quel ragazzo, anche noi siamo invitati ad aprire gli occhi sui problemi che ci circondano;

non ci è chiesto di risolverli, ma solo di dividerli con Lui. Gesù non aspetta altro, Lui parte sempre dalla nostra disponibilità a condividere la sua passione per l’uomo.

- **“...perché niente vada perduto”:** non si possono sciupare i doni di Dio, soprattutto quando possono essere utili o necessari ad altre persone, come il cibo. Il pane che Gesù ci dona ci rimanda a quello che dovremmo condividere con tanti uomini e donne. Come ha fatto Gesù che *ha preso, ha reso grazie e ha distribuito*, allo stesso modo ciascuno di noi è cosciente di ricevere e quindi chiamato a ringraziare e benedire per poi donare tutto. Gesù ci chiede di condividere con gli altri quel poco che siamo, ma di dividerlo. C’è un momento nella nostra vita, nella nostra storia, in cui Gesù ci chiede di fidarsi, di credergli, di dare del nostro. Sarà poi lui a fare il resto, a sfamare noi e gli altri, a moltiplicare la nostra tiepida apertura di cuore. Ma la chiede. Forse la ragione della nostra fatica è semplicemente la nostra poca fiducia in Lui: quel ragazzino del vangelo insegna a tutti noi qual è la logica di Dio...

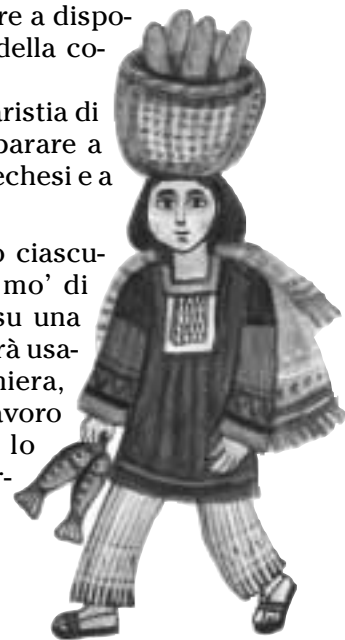
PER LA RIAPPROPRIAZIONE

A piccoli gruppi riflettiamo su come le risorse di ciascuno vengono rese abbondanti dall’azione di Gesù e possono essere donate ai ragazzi.

Ciascun piccolo gruppo sottolinei e rifletta su:

- quali sono i bisogni che percepisco come più urgenti nel mio servizio di catechista?
- quali i bisogni più urgenti nei ragazzi che incontro?
- posso immaginare già dei modi, atteggiamenti per rispondere a questi bisogni?
- che cosa ho saputo mettere a disposizione di questi bisogni della comunità e dei ragazzi?
- che cosa mi insegna l’Eucaristia di ogni domenica circa l’imparare a cogliere i bisogni nella catechesi e a rispondervi?

All’interno di ogni gruppo ciascuno poi può sintetizzare, a mo’ di preghiera, quanto emerso su una striscia di carta colorata. Sarà usata per il momento di preghiera, offrendo a Gesù il nostro lavoro insieme, fiduciosi che Lui lo moltiplicherà, per poi donarlo ai nostri fratelli.



Preghiera

*Signore, ti rendiamo grazie;
 insegnaci a usare bene i doni con cui
 Tu arricchisci la nostra vita,
 così che possiamo essere veramente felici
 e far felice anche te,
 che ci hai affidato tutto questo,
 con l'invito di vivere bene la nostra missione.
 Aiutaci a valorizzare i tuoi doni;
 la nostra stessa voglia di comunicare,
 e di conoscere è un tesoro prezioso
 se lo sappiamo usare perché nessuno sia escluso
 e tutti partecipino a realizzare in Te quei desideri
 di vita che Tu stesso fai nascere in noi.*



| OBIETTIVI | TEMPI | ATTIVITA' - MODO DI LAVORO - CONSEGNE | MATERIALE - NOTE |
|---|--------|--|---|
| Far sentire ciascuno accolto | 5' | <ul style="list-style-type: none"> • accoglienza | Rendere l'ambiente accogliente |
| Fase proiettiva: ognuno fa emergere quali sono le sue risorse, i suoi doni | 15' | <ul style="list-style-type: none"> • Lavoro personale: ad ogni partecipante viene consegnato un foglio con disegnati cinque pani e due pesci. A ciascuno viene chiesto di scrivere qualcosa all'interno delle figure facendo emergere le sue risorse e i suoi doni. | <ul style="list-style-type: none"> • Foglio con i cinque pani e i due pesci |
| Fase di approfondimento: La moltiplicazione dei pani e dei pesci | 20' | <ul style="list-style-type: none"> • Approfondimento del testo evangelico Gv 6,1-13 | <ul style="list-style-type: none"> • Testo e schema |
| Fase di riappropriazione: il brano evangelico che cosa dice alla nostra vita personale e al nostro servizio di catechisti | 30'+5' | <ul style="list-style-type: none"> • A piccoli gruppi(3/4): riflettiamo su come le risorse di ciascuno, rese molte dall'azione di Gesù, possono essere donate ai ragazzi. • Sintesi di quanto emerso su strisce colorate a livello personale | <ul style="list-style-type: none"> • Fogli bianchi con domande per la riflessione • Strisce colorate per la sintesi |
| Preghiera | 15' | <ul style="list-style-type: none"> • Durante un canto si incollano le strisce colorate. Se qualcuno lo desidera può leggere a voce alta la propria preghiera. Insieme poi si prega con la preghiera proposta. | <ul style="list-style-type: none"> • Cartellone • fotocopia della preghiera conclusiva |

PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

Con Gesù che amava i banchetti

INTRODUZIONE

Offriamo cinque schede di incontri di catechesi degli adulti sul tema dell'Eucaristia.

Lo scorso anno avevamo camminato assieme per crescere nella consapevolezza circa il celebrare la Veglia Pasquale. In questa quaresima, come ci ha suggerito il Papa, mettiamo al centro invece l'Eucaristia, nel suo mistero di memoriale della morte e risurrezione di Cristo.

L'itinerario, che sviluppa solamente alcune dimensioni dell'Eucaristia, parte da un testo evangelico che racconta uno dei tanti banchetti che Gesù ha vissuto e ne dà una lettura che tiene in considerazione il tema eucaristico indicato.

La preghiera iniziale, proposta per ogni incontro, pesca invece dalla ricchezza della liturgia: sono stati presi i testi di alcuni prefazi, adattati per essere pregati in forma responsoriale.

Abbiamo voluto anche riportare brani tratti dal magistero del nostro Papa, per offrire ulteriore materiale di preghiera e di riflessione.

La scansione dei tempi potrebbe essere questa, per ogni scheda: un momento di accoglienza per creare relazioni tra i partecipanti e facilitare il dialogo; 10' di preghiera iniziale, ben curata; 15' di ascolto delle indicazioni sul testo evangelico e sull'Eucaristia; un tempo sufficientemente disteso per reagire ai testi e alle domande poste. E' cosa buona terminare con un altro breve momento di preghiera: la Parola ascoltata e la vita diventano motivo di dialogo diretto con Dio, nella piccola chiesa che è il gruppo stesso.

Come sempre ogni gruppo di catechesi degli adulti può trasformare a suo piacimento le schede che abbiamo preparato, rendendole adatte alle persone e al cammino che ogni comunità sta facendo.



Invitati al banchetto

Obiettivo

Ci confrontiamo con il desiderio di Cristo di donarsi a noi, per risvegliare in noi il desiderio dell'Eucaristia.

PER PREGARE

Tu, Padre, da sempre desideri che la tua comunione col Figlio e lo Spirito diventi la nostra!

E' veramente cosa buona e giusta nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo Signore nostro.

Tu, Figlio, da sempre desideri donarti al Padre e ai fratelli!

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.

Tu, Spirito, da sempre desideri farci comprendere quanto il Padre e il Figlio ci amano!

Per questo mistero del tuo amore, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo con gioia l'inno della tua lode.

Santo è il Signore Dio, Trinità d'amore, benediciamo il suo nome!

(dal Prefazio della SS. Eucaristia I)



Lc 22,7-20

⁷Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. ⁸Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". ⁹Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". ¹⁰Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà ¹¹e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? ¹²Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". ¹³Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

¹⁴Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si

compia nel regno di Dio". ¹⁷E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, ¹⁸poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

¹⁹Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

A PARTIRE DALLA VITA

- Ai partecipanti è chiesto di pensare - senza raccontarlo necessariamente - all'ultimo invito, a pranzo o cena, che hanno ricevuto e che è stato per loro particolarmente piacevole... Vengono aiutati, con delle semplici domande in successione a riportare bene alla memoria l'episodio, cogliendo i sentimenti provati, i preparativi fatti, lo svolgersi del banchetto...

- Per condividere, invece, dicono perché quell'invito e quel pasto sono stati proprio buoni e graditi.

PER ASCOLTARE IL VANGELO

- Di tutta la ricchezza che ha il testo di Luca appena ascoltato, vogliamo mettere in evidenza solamente alcuni aspetti, chiedendo alla Parola di essere luce rispetto alle domande che ci portiamo dentro e agli atteggiamenti che possiamo far crescere in noi, con l'aiuto dello Spirito, per vivere l'Eucaristia con maggiore consapevolezza.

- Gli altri racconti dell'istituzione dell'Eucaristia non riportano l'espressione di Gesù: "ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi". Sappiamo che possiamo solo intuire i sentimenti di Gesù nel momento del dono della sua vita e della chiara consapevolezza che quel dono passa per il dare se stesso fino a morire (la mia passione... non lo mangerò più, finché non si compia il Regno di Dio...); tuttavia quel "desiderare ardentemente", come, poco prima, tutta la serie di indicazioni date per la preparazione della stanza per la Pasqua, svela un po' il suo sentire e rivela a noi chi siamo in rapporto a Lui.

- Il desiderare ardentemente ci dice quanto grande sia l'amore che il Cristo prova per ciascuno di noi e quanto libera sia l'offerta della sua vi-

ta. E' un desiderio radicale, che riassume in sé tutta la vita di Cristo: è il momento in cui tutto ciò che ha detto e compiuto nei segni e gesti di salvezza diventa chiaramente dono per i suoi, scelta d'amore fino alla fine senza più ambiguità, senza più mediazioni. E' il momento del dono della sua vita fino a non tenere più niente per sé, per dare vita all'uomo. E' desiderio sponsale: come lo sposo desidera la vita per la sua sposa, così è per Cristo, nei confronti della Chiesa e di ogni uomo... ha il sapore globale e totale del desiderio che passa anche per la corporeità di un uomo e di una donna.

E' così anche il momento delle parole affidate per sempre come suo testamento e come sua possibilità di superare ogni tempo e raggiungere ogni uomo nel suo oggi. Quel desiderio di Cristo di mangiare insieme esprime con forza l'offerta che egli ci fa, continuamente, di se stesso: come il Padre ci ha offerto il Figlio, così il Figlio si dona al Padre e a noi.

- Per questo il desiderare ardentemente di Cristo rivela anche chi siamo noi. Se dovessimo rispondere alla domanda "chi sono" per Cristo, troverei come possibile risposta: sono amato da Gesù che mi invita al banchetto che lui stesso ha preparato per me. Se guardo alla mia storia personale, vedo come continuamente Dio ha colto le occasioni di rendere presente il suo amore a me e farmi crescere nella identità di figlio suo, anche quando ero nel peccato. Sono stato continuamente oggetto di predilezioni da parte di Dio, con la sua massima espressione nel dono della vita del suo Figlio.

L'EUCARISTIA

- All'Eucaristia siamo ancora oggi invitati da Cristo: è lui che desidera ardentemente oggi che accogliamo il suo donarsi a noi. E' Lui che prepara la festa, che porta alla luce la nostra necessità di incontrarci con Lui e di nutrirci di Lui per imparare ad amare veramente ed essere, in questo, figli di Dio.

L'Eucaristia, nel suo essere il "qui per noi" del sacrificio della croce, è il "qui per noi" anche del desiderare di Cristo che ci precede e si offre: prima ancora dei passi che possiamo compiere noi per ricevere l'Eucaristia, c'è



questo desiderio di dono di Cristo e di Dio. Il nostro stesso desiderio di prendere parte al banchetto eucaristico è secondo rispetto all'invito che vi viene continuamente fatto dal Signore.

- Sono chiamato a confrontarmi con l'essere considerato da Cristo, a partire da quella che è la mia situazione concreta di vita. Situazione reale e quotidiana, segnata dalla presenza di Dio, di cui sono più o meno consapevole; vita che è mia, della mia famiglia, della realtà del lavoro, vita che però abbraccia anche chi non conosco e tutti gli uomini: è infatti desiderio di Cristo di essere pane per tutta l'umanità e chiede a me partecipare al suo banchetto con l'eco in me di quanto il mondo intero vive.

Proprio per me, per come sono, per quello che sento, per quanto vivo, per quello che spero, per quello che soffro, per quanto non sogno più, per quanto ho di peccato, per quello che ho da pagare per il mutuo della casa, per la delusione, per la gioia e la fatica dei figli, per tutto questo e con tutto questo sono invitato da Cristo a far parte al suo banchetto.

Il desiderio di Cristo non è generico: è legato a quello che sono io, alla possibilità che ho di aprire - perché si tratta soprattutto di ricevere - la mia vita a lui nell'Eucaristia.

- L'Eucaristia non è allora lontana dalla mia vita, perché è offerta precisa per la mia vita, così come la sto vivendo. Essa è il culmine della vita di Cristo, diventa anche il culmine della mia vita, come forza di novità e di realizzazione, ma che non prescinde dal mio portare dentro la mia vita concreta in questo incontro.

PER TORNARE ALLA VITA

Dalla consapevolezza di questa offerta che ci raggiunge possono nascere in noi alcuni atteggiamenti, per vivere l'Eucaristia:

- il desiderio di incontro, come risposta ad un invito alla festa che ci viene fatto.
- lo stupore, la lode, il rendere grazie innanzitutto per l'essere i destinatari di tanto amore.
- l'offerta di noi stessi e le nostre realtà, perché vengano prese da Cristo e presentate al Padre: è a noi, così come siamo, che Cristo si offre, chiedendo di imparare a partecipare alla sua offerta, di diventare capaci di desiderare di diventare anche noi parte del suo dono.
- la semplicità del ricevere e l'audacia della supplica e della domanda, perché sono dentro il desiderio di Cristo di darci vita.

Come vivo questi atteggiamenti nell'accostarmi all'Eucaristia?

DAL MAGISTERO

La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza.

(Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 1)

PREGHIERA FINALE



Quella sera avranno sgranato gli occhi,
i tuoi amici, Gesù,
quando hai compiuto gesti
che non erano previsti dal rituale
e hai pronunciato parole strane
che parlavano di un corpo spezzato
e di sangue versato.

Quella sera avranno avuto un sussulto,
i tuoi amici, Gesù,
sentendosi ripetere
ciò che avevi già annunciato,
la sofferenza e la prova crudele,
l'ora della tenebre,
ma dono da te desiderato per amore.

Di lì a poco, tutto sarebbe diventato chiaro:
era il tuo corpo a essere spezzato
come quel pane,
era il tuo sangue a essere versato
come quel vino.
Era la tua esistenza a essere offerta
fino in fondo, senza remora alcuna,
per far nascere l'eterna alleanza,
quella che nessun tradimento
potrà più mandare in frantumi.

Banchetto di perdono

Obiettivo

Vogliamo crescere nella consapevolezza che l'Eucaristia è fonte di perdono e sostegno anche i nostri cammini di conversione.

PER PREGARE

Tu, Padre, sei Dio di misericordia e di tenerezza!

Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.

A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.

E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Tu, Padre, sei tenace nella perdono e nelle speranza!

Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.

Padre santo,

hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore.

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria;

ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.

Ai poveri annunciò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.

Il tuo Figlio, o Padre, è il nostro Salvatore!

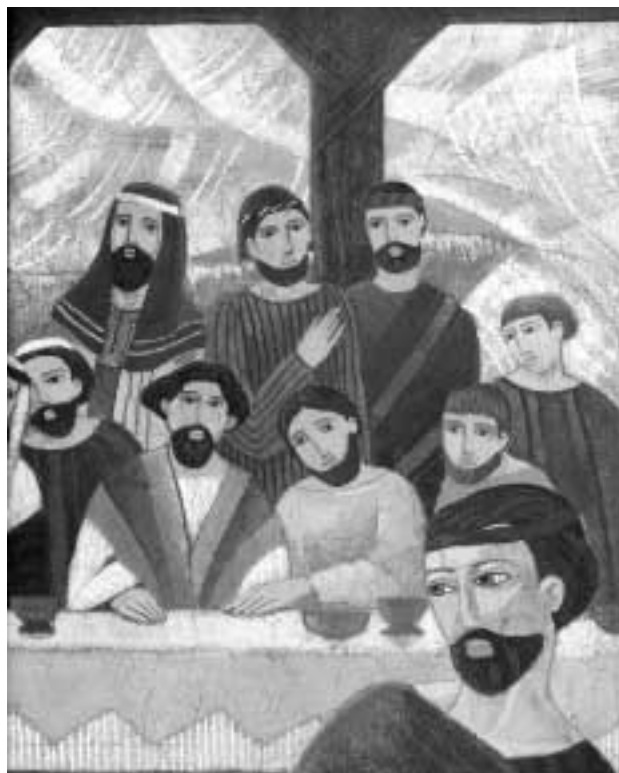
Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte, e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.

Il tuo Figlio, o Padre, ci ha ridonato la vita!

E perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.

Santo è il Signore Dio, Trinità d'amore, benediciamo il suo nome!

(dalla preghiera eucaristica IV)



Mc 2,13-17

¹³Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. ¹⁴Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Egli, alzatosi, lo seguì.

¹⁵Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. ¹⁶Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?". ¹⁷Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori".

A PARTIRE DALLA VITA

- Ai partecipanti è chiesto di ripensare - senza raccontarlo - a un episodio della loro vita in cui possono dire di esser stati perdonati da una persona. Per chi vive in famiglia, si può pensare a un

occasione di perdono ricevuto in casa. Vale la pena che l'animatore ponga delle domande che aiutano a scavare il ricordo, in modo da riportarlo come presente...

- Per la condivisione si può semplicemente chiedere ai partecipanti di compilare due liste: quella dei sentimenti che ci occupavano prima del perdono e quelli invece che ci abitavano dopo l'esser stati perdonati.

PER ASCOLTARE

IL VANGELO

- Già al momento del battesimo al Giordano Gesù aveva dimostrato quale era il suo stile nello stare vicino all'uomo peccatore: non quello della condanna come giudice, ma il mettersi a fianco, come colui che condivide la nostra storia e aiuta a rinascere, perché porta su di sé la vita ferita dell'uomo. E' la strada della vicinanza e della relazione, che fa sperimentare il Dio vicino e apre nell'uomo, proprio perché in questo si sente preceduto, la capacità di chiedere perdono e di accogliere il perdono.

Tutta la vita di Gesù si è giocata su questa modalità: non ha evitato peccatori e pubblicani, con loro anzi è entrato in profonda relazione, mangiando spesso con loro.

- E' il caso del banchetto imbandito a casa di Levi, peccatore pubblico per il tipo di lavoro che fa, banchetto che vede la presenza di molti peccatori e pubblicani. Non è ancora il banchetto della festa del perdono ricevuto, ma è sicuramente il banchetto di coloro che lasciano la propria vita aprirsi alla presenza del Signore.

Spesso si dice che il peccato oscura la nostra capacità di accogliere il Signore e di ascoltare la sua Parola, perché rende il nostro cuore sempre più duro. Credo sia altrettanto vero che un cammino di conversione è sempre dono dall'altro e domanda che il Signore ci venga incontro, si sieda alla mensa, condivida con me la mia storia e permetta a me di condividere la sua, nello scambio liberante per me, di poter affidare me stesso e sentirmi accolto per quello che sono e risvegliato nella speranza di rinascere.

- Rispetto ai farisei, stupiti e scandalizzati per l'atteggiamento di familiarità, di Gesù e dei suoi discepoli, con i peccatori, la presenza di Gesù afferma il valore delle persone che incontra. Il suo non è uno sguardo centrato su ciò che è morto nelle persone, ma su ciò che è vivo e può rina-

scere. Per questo è capace di chiamare un peccatore pubblico a diventare suo discepolo. E' innanzitutto una chiamata alla vita buona, come per ogni uomo; è una chiamata alla speranza, oltre ogni peccato; è la chiamata a un cammino, che non toglie la fatica della sequela e della conversione e apre alla gioia; è un cammino a un senso della vita ricevuto e ritrovato, come radicale motivazione per la propria fedeltà.

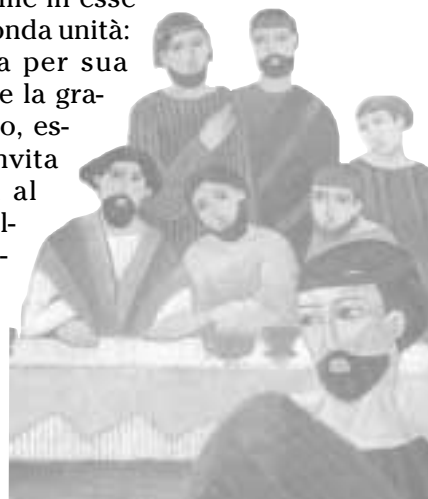
- Nel farsi vicino ai peccatori Gesù non nega la realtà del peccato. E' nella verità che egli incontra le persone: riconosce che sta a tavola con i malati-peccatori, ma non per questo smette di sperare nell'uomo che si lascia abbracciare da Dio.

L'EUCARISTIA

- L'Eucaristia è sorgente del perdono dei peccati, come affermiamo in ogni messa: "questo è il sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato... in remissione dei peccati". E' il sangue della alleanza che è detta nuova, in rapporto al fatto che non è più celebrata con il sangue degli animali, ma con il Sangue di Cristo, versato una volta per sempre; è un sangue poi capace di rendere nuovi soprattutto i cuori, toccando in radice la libertà l'uomo e sanandola.

Partecipare all'Eucaristia ci apre alla ricchezza del dono della Misericordia, pagato a caro prezzo da Gesù.

La Prima lettera di Paolo ai Corinzi afferma però anche la necessità di un esame di se stessi per non arrivare a mangiare il pane in modo indegno, affermazione letta come dalla Tradizione della Chiesa come obbligo della confessione sacramentale in caso di peccato grave. Invece di cercare opposizione tra le due affermazioni, si può vedere come in esse vi sia una profonda unità: se l'Eucaristia per sua natura concede la grazia del perdono, essa orienta e invita ad accostarsi al sacramento della riconciliazione, che è visto come il segno pensato apposta per vivere nella Chiesa il perdono. I due sacramenti,



circa il perdono, non si escludono, sono invece l'uno l'esplicitazione dell'altro.

- I segni che Eucaristia e Riconciliazione pongono come sacramenti sono diversi: l'Eucaristia dà il perdono attraverso il segno della comunione, ossia dell'amore che vince ogni rottura; il sacramento del perdono invece passa per la parola di assoluzione e per la penitenza per i peccati data nel dialogo tra penitente e sacerdote.

- Non c'è dubbio che la sorgente del perdono sia nell'Eucaristia stessa: è essa infatti che rende presente l'evento della Pasqua e è in essa che si vive l'incontro con l'amore finalmente liberato dalle radici del peccato. Nel reciproco rapporto tra Eucaristia e Riconciliazione, troviamo che l'Eucaristia è nello stesso tempo culmine e fonte, anche rispetto al perdono. Se è preceduta dal perdono sacramentale, essa favorisce il movimento di conversione e di amore; se invece si attua come perdono e come comunione, come fonte di vita nuova, essa rinvia a quelle forme di perdono affidate alla chiesa.

- Sedere alla stessa mensa dell'Eucaristia ci interroga sulla nostra vita: come nelle nostre famiglie non possiamo facilmente mangiare se ci sono rotture e tensioni tra i membri della famiglia stessa, così è per noi al banchetto eucaristico. Il mangiare lo stesso pane scuote la nostra coscienza e ci interroga profondamente sul nostro amare, sul nostro vivere la comunione con Dio e con i fratelli, sull'uso che facciamo delle nostre risorse, sulla capacità che abbiamo di spezzare la nostra vita per gli altri...

- Il cammino di conversione si nutre della forza stessa che Cristo ci dona, nel diventare cibo per noi: la fatica stessa del cambiare e del consolidare la vita nuova in noi è sostenuto dal suo cibo; il nostro stesso gusto per la vita in pienezza si nutre anche della capacità di amare di Cristo, perché possa diventare nostra e la conversione sfoci nella vita nuova di coloro che sanno amare.

PER TORNARE ALLA VITA

- Se ci mettiamo dentro l'ottica di un bambino che cresce, ci accorgiamo che il modo con cui vive l'aprirsi al perdono di Dio è molto condizionato dal come il perdono è presente dentro la realtà della famiglia. Ciò che è perdono a casa diventa più facilmente perdono celebrato anche nell'eucaristia... come viviamo il perdonarci allora gli uni gli altri?

- Come la nostra comunità sa aiutare a vivere il perdono ricevuto da Dio?

- Con quali modalità la mia comunità cristiana, la domenica, può esprimere la necessità di perdono per la sua vita concreta e il perdono dato?

DAL MAGISTERO

La Chiesa vive continuamente del sacrificio redentore, e ad esso accede non soltanto per mezzo di un ricordo pieno di fede, ma anche in un contatto attuale, poiché questo sacrificio ritorna presente, perpetuandosi sacramentalmente, in ogni comunità che lo offre per mano del ministro consacrato. In questo modo l'Eucaristia applica agli uomini d'oggi la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo per l'umanità di ogni tempo. In effetti, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio». Lo diceva efficacemente già san Giovanni Crisostomo: «Noi offriamo sempre il medesimo Agnello, e non oggi uno e domani un altro, ma sempre lo stesso. Per questa ragione il sacrificio è sempre uno solo. [...] Anche ora noi offriamo quella vittima, che allora fu offerta e che mai si consumerà».

(Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 12)

PREGHIERA FINALE

Neanche il cuore più chiuso
in se stesso
può sottrarsi al tuo sguardo,
né la durezza degli uomini
può allontanare la tua mano:
tu la sciogli come vuoi,
perdonando o punendo.
Nessuno si sottrae al tuo calore.
Ti lodi la mia anima
e manifesti così il suo amore;
celebri le tue misericordie
e manifesti la tua grandezza.
Tutto ciò che hai creato
non cessa mai di manifestarla:
né gli esseri spirituali
che guardano a te,
né gli altri esseri,
animati o inanimati,
attraverso chi li contempla.



da S. Agostino

Banchetto col pane spezzato

Obiettivo

Nella comunione creata attorno al pane spezzato da Gesù, ritroviamo una delle dimensioni del nostro essere Chiesa anche oggi.

PER PREGARE

Tu, Padre, vuoi che tutti gli uomini diventino segno della comunione che tu vivi.

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tu, Figlio, ci hai convocati per stare alla tua mensa e nutrirci di te!

Con il sangue del tuo Figlio e la potenza dello Spirito tu hai ricostituito l'unità della famiglia umana disgregata dal peccato, perché il tuo popolo, radunato nel vincolo di amore della Trinità, a lode e gloria della tua multiforme sapienza, formi la Chiesa, corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito.

Tu, Spirito, sostieni oggi la vita della tua chiesa!

Per questo mistero di salvezza, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

Santo è il Signore Dio, Trinità d'amore, benediciamo il suo nome!

(dal prefazio delle domeniche del tempo ordinario VIII)



Mc 6,30-44

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. ³¹Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. ³²Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. ³⁴Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: "Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; ³⁶congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare". ³⁷Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". ³⁸Ma egli replicò loro: "Quanti pani avete? Andate a

vedere". E accertatisi, riferirono: "Cinque pani e due pesci". ³⁹Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. ⁴¹Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono e si sfamarono, ⁴³e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

A PARTIRE DALLA VITA

- Ai partecipanti è chiesto di compilare, assieme, una specie di mappa della comunità parrocchiale nella quale vivono. Al centro si può mettere la parola Cristo e poi cercare di collegare a lui e tra di loro le diverse "realità" che costituiscono la comunità di cui si fa parte. Quali gruppi ci sono? Quali valori si condividono? Chi si conosce meglio? Che cosa...

PER ASCOLTARE IL VANGELO

- è un brano che ha in sé la memoria di quanto è accaduto sulle rive del lago, ma anche rimanda all'Ultima Cena; ci sono poi evidenti echi legati a episodi simili dell'Antico Testamento, soprattutto all'episodio della manna nel deserto, con Dio che sfama il suo popolo. Forte è la dimensione "liturgica": basta osservare la precisione con cui sono indicati i gesti di benedizione e di frazione del pane.

- Possiamo accostarci a questo testo da una prospettiva particolare, data dal tema della scheda: quello del condividere. Ci possiamo chiedere che cosa viene condiviso e chi condivide in questo racconto.

Emerge una straordinaria ricchezza di condivisione:

- della vita vissuta da parte degli apostoli, appena ritornati dalla loro missione: c'è in loro il bisogno di raccontare ciò che hanno fatto e detto, bisogno fondamentale per ritrovare in profondità quanto hanno vissuto, facendolo diventare esperienza e luogo di fede; c'è anche stanchezza in loro, tanto è impegnativo l'essere a servizio della gente che chiede di incontrare il Signore;
- della vita concreta delle persone presenti, con tutti i loro bisogni, la voglia di vita rinnovata e

guarita, i loro sogni, le loro intuizioni, le loro richieste, il loro stesso smarrimento riconosciuto da Gesù;

- della Parola che continuamente Gesù spezza per loro: molte cose insegna loro, tant'è che comincia a scendere la sera e nessuno accenna ad andarsene, quasi che la fame di Parola fosse più forte della fame fisica;
- della preoccupazione perché questa gente possa trovare il sostegno per il proprio cammino.
- dei pochi pani che i discepoli hanno a disposizione: la loro stessa vita è messa in gioco nel condividere la fame, che anche loro hanno, del pane che Gesù può donare e del pane che loro stessi possono mettere a disposizione per gli altri. Sono sia dalla parte di coloro che hanno bisogno di essere sfamati come di coloro che possono mettere parte di sé e delle proprie risorse per sfamare la fame degli altri;
- dei tanti pani che vengono loro dati da Gesù: sono lo stesso Pane, Gesù, che non manca mai e basta per tutti. Quel pane è già la sua vita spezzata e data per tutti, per coloro che credono e per il mondo intero;
- della distribuzione di tutti quei pani e delle intuizioni per il futuro: non è senza i suoi che Gesù decide di sfamare la gente; nel suo farsi pane per tutti c'è un continuo coinvolgimento, attorno al suo gesto, di quello che i suoi possono fare e diventare.
- Come chiesa ci ritroviamo continuamente a condividere attese e bisogni, l'incontro con il Signore, la sua offerta a noi e il nostro metterci in gioco: mentre condividiamo lo stesso pane, siamo da quel pane e da quel condividere costituiti come comunità.

L'EUCARISTIA

- La stessa parola "chiesa" nella sua origine dice l'essere convocati dal Signore, attorno alla sua Parola, attorno alla sua persona, alla sua cena, nella sua carità che è la stessa che ci lega come fratelli in Cristo. Per questo l'Eucaristia - nel suo essere celebrata dall'assemblea dei credenti - è il vertice e la manifestazione massima della vita della Chiesa.

- La celebrazione eucaristica della domenica diventa centrale per la vita della Chiesa perché essa è la proclamazione della morte e risurrezione del Signore e dice come la Chiesa è costituita dallo Spirito che viene dal sacrificio di Gesù. La Chiesa nell'Eucaristia trova forza per vivere nell'atte-

sa della sua venuta e su di essa è verificata nel costituirsi attorno a Cristo e nell'aprirsi alla missione, nel portare come alimento il Cristo nella vita di ogni giorno, nel cammino dei credenti e dell'umanità intera.

- La Chiesa è comunione con Dio e con i fratelli: partecipare all'Eucaristia è immergermi nel mistero di comunione che prende la mia vita piccola e povera e le fa assumere un valore che la trascende, perché rende visibile il rapporto che c'è tra me, unito ai miei fratelli, e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. E' il dono della comunione, quel dono per il quale non sono più solo e non sono più lontano da Dio: sono chiamato a far parte della vita di Dio e a ritrovare Dio in ogni relazione con i fratelli.

- L'Eucaristia come sorgente di comunione mi costringe a una continua verifica rispetto alla comunione effettiva che vivo con le persone della mia comunità ma anche con la Chiesa universale e il senso di responsabilità che ho per il mondo intero.

- La comunione è non solo condizione necessaria per poter celebrare l'Eucaristia in pienezza, ma anche il frutto del nutrirsi del corpo di Cristo. Quanti partecipano alla celebrazione diventano sempre più un solo corpo e un solo spirito.

- La comunione si manifesta nella ricchezza di presenze e di ministeri e si traduce in una fraternità che è anche oltre i confini della stessa Chiesa. Oggi più che mai l'essere Chiesa domanda la fantasia di creare spazi di incontro autentico e di impegno, stando attenti a non chiudersi nel "nido caldo" dello stare bene assieme.

PER TORNARE ALLA VITA

- Ci possiamo chiedere quale comunità stiamo costruendo nella nostra parrocchia. Non sembra più possibile definirsi a partire da categorie come "lontani" e "vicini" o "dentro" e "fuori"; possiamo invece cercare di scoprire momenti di comunione e condivisione, cammini di riscoperta e di approfondimento della fede.

- Quale cammino di condivisione di idee, di fraternità, di reciproca conoscenza, di sintonizzazione su un progetto pastorale condiviso si sta vivendo nella mia parrocchia?

- Come il nostro celebrare l'Eucaristia parla di comunione?

DAL MAGISTERO

L'incorporazione a Cristo, realizzata attraverso il Battesimo, si rinnova e si consolida continuamente con la partecipazione al Sacrificio eucaristico, soprattutto con la piena partecipazione ad esso che si ha nella comunione sacramentale. Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi. Egli stringe la sua amicizia con noi: «Voi siete miei amici» (Gv 15,14). Noi, anzi, viviamo grazie a Lui: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). Nella comunione eucaristica si realizza in modo sublime il «dimorare» l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo: «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4).

Unendosi a Cristo, il Popolo della nuova Alleanza, lungi dal chiudersi in se stesso, diventa "sacramento" per l'umanità, segno e strumento della salvezza operata da Cristo, luce del mondo e sale della terra (cfr Mt 5,13-16) per la redenzione di tutti. La missione della Chiesa è in continuità con quella di Cristo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). Perciò dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo.

(Giovanni Paolo II, Ecclesia de Eucharistia, n. 22)

PREGHIERA FINALE

Questo è il pane dell'amicizia:
rallegra il cuore dell'uomo
e porta vita nuova
perché è l'amicizia di Dio
offerta all'uomo.

Questo è il pane della fraternità
che fa sgorgare parole
che fanno bene al cuore
perché ricorda Parole dette da Dio
per parlare all'uomo.

Questo è il pane della comunità
che nutre, quando è spezzato,
ogni vita, ogni famiglia, ogni realtà
perché rende presente
quel Pane che è Cristo.



Banchetto di servi

Obiettivo

Dall'Eucaristia, memoriale dell'offerta di Cristo a noi sulla croce e di ogni suo darsi all'uomo, impariamo ad accogliere il dono e a diventare anche noi dono per gli altri.

PER PREGARE

Tu, Padre ci hai donato il tuo Figlio, noi ti benediciamo e ti lodiamo!

E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro. Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito.

Tu, Padre ci doni ancora il tuo Figlio come cibo di vita eterna!

In questo grande mistero tu nutri e santifici i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra.

Tu, Padre, ci doni lo Spirito Santo, perché impariamo a donare anche noi la vita!

E noi ci accostiamo a questo sacro convito, perché l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria. Per questo mistero di salvezza il cielo e la terra si uniscono in un cantico nuovo di adorazione e di lode, e noi con tutti gli angeli del cielo proclamiamo senza fine la tua gloria.

Santo è il Signore Dio, Trinità d'amore, benediciamo il suo nome!

(dal prefazio della SS. Eucaristia II)



Gv 13,1-15

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. ²Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". ⁸Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". ¹⁰Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per que-

sto disse: "Non tutti siete mondi".

¹²Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.

¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

A PARTIRE DALLA VITA

- Ai partecipanti è chiesto di scrivere su un pezzo di stoffa (o su un cartellone ritagliato e sgomato) che può assomigliare a un asciugamano, tutte le azioni di "servizio" che in quella giornata hanno fatto o ricevuto...

PER ASCOLTARE

IL VANGELO

- In quella sera del Giovedì, Gesù rivela in anticipo ai suoi il segreto e la speranza del suo cammino di passione. E' come se Gesù dicesse: voi questa sera non capite e domani sera capirete ancora meno; anzi, sarete come travolti dal terrore, volgerete altrove la vostra faccia, perché il mio aspetto vi spaventerà. Eppure io vi dico che le parole ultime e più vere, per dire il senso di questi giorni e di questi avvenimenti non sono morte, violenza, crudeltà, tragedia... Si dovrà piuttosto dire: "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Sino alla perfezione, sino alla misura compiuta... certo fino anche alla morte, ma per amore. E' il testamento lasciato ai suoi, perché possano capire.

- Se Matteo, Luca e Marco raccontano dell'Ultima Cena, Giovanni riferisce invece della Lavanda dei piedi, testo che leggiamo il Giovedì Santo. Farsi pane, morire in croce, lavare i piedi non sono altro che l'unico grande gesto del donarsi agli uomini che Gesù compie e che svela nel suo significato e affida a noi perché possiamo imparare da lui a viverlo, forti del "fate anche voi lo stesso".

- Nelle obiezioni che Pietro fa a lasciarsi lavare i piedi c'è un non capire e un non accettare in sostanza che Dio sia il primo a servire l'uomo: un servizio così umile non è degno del Maestro...

preferirebbe lavare lui i piedi a Gesù.

La strada invece proposta da Gesù è chiara: a Pietro e agli altri discepoli mostra come dare la vita, sia dentro le scelte di servizio di ogni giorno, sia dentro il donarsi fino a perdersi.

E si mostra come sorgente del dono. E' infatti come se dicesse a Pietro: diventerai capace di morire per me e come me solo quando io lo avrò fatto. Diventerai capace di questo in comunione con me, se avrai parte con me. Lascia dunque che io compia il mio cammino di servizio e di umiliazione, poi potrai seguirmi.

Fare comunione con Gesù vuol dire prendere su di noi il suo comandamento: farci gli uni servi degli altri, senza più la preoccupazione di salvare ciascuno la sua vita, ma liberi di donare.

L'EUCARISTIA

- A scavare nella storia di dono che è l'Eucaristia scopriamo che essa ci richiama a una danza di doni:

il primo è quello che il Padre fa all'uomo, dando il suo Figlio; il secondo è del Figlio che acconsente al Padre e si consegna a Lui; il terzo è dato dall'amore del Figlio verso i fratelli, verso noi uomini: nessuno ha strappato la vita di Cristo, lui l'ha donata, vivendo in questo il servizio più grande all'umanità, perché rinnova la nostra capacità di amare e mette dentro le nostre morti la possibilità di vita nuova.

- L'esistenza terrena di Gesù è stata tutta una continua offerta al Padre e un continuo dono di sé ai fratelli, che raggiunge nella Pasqua il culmine: siamo nei tempi ultimi, Dio non ha nulla da donare in più rispetto alla vita del Figlio donata al mondo. Sulla Croce il Cristo dà tutto se stesso, ma anche il Padre dà tutto, avendo dato il suo Figlio unigenito, termine del suo amore infinito. Tutto il mondo e ogni uomo è posto sotto questo segno.

- L'Eucari-



stia è dono per il mondo peccatore perché si possa riconciliare con Dio; è il sacrificio fatto di dedizione e di verità; è vita donata al posto dell'uomo; è sacrificio fatto attraverso la morte, perché la morte venga distrutta. E' a nome di tutta l'umanità che Cristo si offre e continuamente ancora oggi si offre al Padre in nome di tutta l'umanità.

Nei segni dello spezzare il pane e del lavare i piedi dei discepoli, il sacrificio di Cristo diventa contemporaneo di ogni età, come ulteriore dono di Dio: l'Eucaristia come memoriale non è un semplice ricordo, ma rende presente il dono di Cristo, perché diventiamo partecipi di lui, ci sentiamo nell'intimità della sua ultima cena.

- Nella danza del dono di cui si diceva all'inizio, c'è uno spazio apposito per noi: nell'accogliere quel dono, anche per capirlo progressivamente, e nel farci noi stessi dono.

- Per accogliere: non è infatti possibile capire e vivere quel dono standone fuori, dall'esterno; impariamo ad accogliere il dono stando vicino al dono che ci viene fatto... Nell'Eucaristia viviamo nell'amicizia che ci è data. Tramite l'Eucaristia ci poniamo sotto la signoria salvifica dell'unica croce di Cristo che è il termine, la fine, la pienezza.

- Per farci dono noi stessi: un pane così vitale, un chinarsi a servire così radicale non può lasciare indifferenti. L'invito a "fare lo stesso" riceve qui tutta la sua evidenza. Nella messa anche noi impariamo a morire e a risorgere per dire a tutti l'amore con cui ci ama Gesù; nella messa impariamo a vestirci del grembiule per servire.

PER TORNARE ALLA VITA

- Che cosa significa mettermi a servire l'uomo oggi? Come riesco a incontrare le domande più profonde e più serie dell'uomo d'oggi per annunciare Cristo come salvatore?
- Che cosa significa per me servire l'uomo concreto che incontro sulla mia strada, quello che è il mio vicino, il mio familiare, il mio compagno di lavoro?
- Di quali bisogni dell'uomo la nostra comunità dovrebbe farsi carico?

DAL MAGISTERO

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti

altri, ma come il dono per eccellenza, perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché «tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi». [...]

Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fostimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede, di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'inestimabile dono. Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino «all'estremo» (cfr Gv 13,1), un amore che non conosce misura.

(Giovanni Paolo II, Ecclesia de Eucharistia, n. 11)

PREGHIERA FINALE



Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione,
prenderei proprio quel catino colmo
d'acqua sporca.

Girare il mondo con quel recipiente
e a ogni piede cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo,
del drogato, del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai.
In silenzio...

Finché tutti abbiano capito, nel mio, il tuo amore.

(Madalaine Delbrel)

Banchetti sulle strade

Obiettivo

Riscopriamo come l'Eucaristia sia per noi motivo radicale di missione nel mondo

PER PREGARE

Tu, Padre, hai inviato tuo Figlio perché ci annuncii il tuo amore!

E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Tu, Figlio, ci fai annunciatori del tuo regno di pace e di giustizia!

Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale: egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista, per annunciare al mondo la tua potenza, o Padre, che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce.

Tu, Spirito, vento di missione, ci conduci al cuore di ogni persona!

Per questo mistero di salvezza, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode.

Santo è il Signore Dio, Trinità d'amore, benediciamo il suo nome!

(dal prefazio del tempo ordinario I)



Lc 24,13-35

¹³Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴e conversavano di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan

detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

²⁵Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

²⁶Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". ³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

A PARTIRE DALLA VITA

Ai partecipanti è chiesto di raccontare un episodio - anche molto semplice - in cui hanno "annunciato" qualcosa di Gesù o del loro essere cristiani. Può essere un genitore nei confronti del figlio piccolo, nell'accostarsi a una persona che soffre... Annunciare è una parola da prendere in senso ampio: spesso l'annuncio passa per la discreta e silenziosa testimonianza...

PER ASCOLTARE IL VANGELO

Ci sta a cuore comprendere che cosa capita nell'animo dei discepoli di Emmaus una volta che hanno riconosciuto il Risorto in quello strano viandante che si è messo al loro fianco lungo la strada e ha tanto ascoltato e parlato e poi ha spezzato con loro il pane.

La strada è quella della nostra vita, della vita in salita e carica anche di fallimenti. E' il momento in cui più serie si fanno le domande circa il senso del vivere, dell'impegnarsi e del morire. Proprio su quella strada, come aveva sempre fatto, Gesù

si mette a camminare, presenza discreta ma che si fa pane per ridare forza a Cleopa e al suo compagno.

E' buon cibo quando li interroga sulla loro tristezza e ascolta con attenzione la loro vita. Ha a cuore la loro storia e quanto c'è stato. Umanamente vicino, di nuovo incarnato dentro la loro strada.

E' buon cibo quando spiega loro la Parola, partendo da molto lontano e ripetendo quali sono le costanti del modo di agire di Dio, che ama l'uomo e è disposto a dare tutto di sé per salvarlo. La Parola diventa luce anche per gli ultimi eventi della Pasqua: la morte di Cristo non è così priva di senso; la sua stessa resurrezione non è una favola.

E' buon cibo tutta la strada fatta assieme, tant'è che il cuore comincia a capire e a elaborare una nuova consapevolezza di Cristo, della sua storia e del loro rapporto con Lui.

E' buon cibo lo spezzare del Pane a tavola, gesto che riassume quel pomeriggio passato assieme, tutti i banchetti che hanno caratterizzato la vita pubblica di Gesù e l'intimità con i suoi discepoli, è eco straordinario dell'ultima cena di qualche giorno prima, dove hanno mangiato e bevuto la sua vita.

E' così ora di ripartire, senza indugio e tornare dai propri fratelli e annunciare quanto è loro capitato e quanto hanno intuito. E' un fuoco che diventa spinta ad andare verso gli altri, per incontrarsi e essere nella gioia. E' aver intuito il senso della propria vita e desiderare che possa essere così anche per gli altri. E' aver intuito come il Cristo risorto è presente dentro la vita. E' aver imparato a mettersi al fianco degli altri ponendo domande di vita, sapendo pescare dalla Parola per dare luce, dicendo la centralità di Gesù, spezzando il pane della fraternità e della speranza.

Non si può rimanere dentro l'ostello di Emmaus: è necessario uscire e camminare e annunciare e diventare pane per ogni uomo del mondo.

L'EUCARISTIA

- Andate in pace, così si chiudono le nostre eucaristie: è finita la celebrazione che ci vede raccolti come comunità la domenica e comincia un altro modo di celebrare l'Eucaristia sulle vie del mondo. La stessa celebrazione ha come obiettivo la "vita eucaristica" ossia la possibilità e capacità di vivere ogni relazione, ogni attività della propria vita (quella vita tanto laica, tanto fatta di gioie e di dolori, di lavoro e di preoccupazioni, di relazioni in famiglia, di servizio anche dentro la

chiesa, ma non necessariamente...) in dimensione eucaristica, come luogo in cui posso servire, dare la vita, farmi pane per gli altri, portare la forza della morte e risurrezione di Gesù, perché io stesso ne vengo trasformato.

- E' una necessità vivere in maniera eucaristica: la vita è il luogo di verifica se abbiamo capito la forza creativa dell'Eucaristia stessa. Quello che abbiamo udito e veduto, quello che abbiamo vissuto, la comunione di cui facciamo parte diventa forza che ci spinge ora a un annuncio e a una testimonianza nel mondo, all'impegno a costruire quella comunione che ci ha nutriti e ci sostiene. Abbiamo imparato a portare a contatto con il mistero di Dio, che si dona a noi ogni istante della nostra vita, nella celebrazione domenicale, ora ripartiamo per vivere ancora questo contatto con Dio dentro il quotidiano, dentro le strade del mondo, come è stato per i due discepoli di Emmaus.

- Ogni singolo cristiano e la chiesa che sono le nostre parrocchie e la Chiesa nel suo insieme esistono in quanto missionari: l'essere missionari non è una qualità, una attività da vivere accanto alle altre, come se fosse una delle possibili scelte o dei possibili ambiti di impegno, magari opera di alcuni specialisti nel settore. E' in gioco invece l'identità della Chiesa stessa, che tradisce se stessa e il suo Signore se non è missione, annuncio del Regno, vicinanza alla vita reale dell'uomo per rendere più umana e più divina la vita di ogni uomo.

- Il pane che nutre la mia vita lo riconosco come dono: di quel pane divento responsabile nello spezzarlo per gli altri. Quel pane, ancora di più, è fatto di chicchi di frumento che si sono lasciati prima marcire per dare altro grano e poi macinare per dare farina: nella logica del servire e del dare fino a perdere tutto di sé vive chi si nutre di un pane consapevolmente fatto a questa maniera. E' un pane che ci struttura dal di dentro, a immagine di Cristo, rendendoci parte della danza di dono che è partita dal Padre.

PER TORNARE ALLA VITA

- Nella radicale esigenza di essere missionaria, quale è il grado di salute della mia comunità?

E quale la mia parte in proposito?

- Quali le urgenze di evangelizzazione che avverto per la mia realtà?

DAL MAGISTERO

Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che «ogni domenica il Cristo risorto ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del “primo giorno dopo il sabato” (Gv 20,19) si presentò ai suoi per “alitare” su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell’evangelizzazione». Nell’Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l’espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall’altare delle nostre chiese parrocchiali.

(Cei, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 4)

PREGHIERA FINALE



Quante volte, Signore Gesù, hai spezzato il pane assieme ai tuoi.

Nei giorni colmi di stupore per i miracoli di guarigione e in quelli rattristati dalle polemiche con i farisei, tu hai spezzato il pane con i tuoi.

Non hai condiviso il pane solo nella piccola cerchia di quelli che avevi chiamato a seguirti. Hai spezzato il pane con tutti, anche con chi ti metteva alla prova o era ricco e cercava conversione.

Donaci, Signore, di non tradire la tua memoria, di continuare a spezzare il pane per annunciare il tuo Regno.

DOVE VADO IN VACANZA QUEST'ANNO?

Trovare un luogo confortevole e rilassante è sempre più alla portata di tutti; basta dare un'occhiata ad Internet o spulciare le offerte di una qualsiasi agenzia turistica che subito si può trovare una miriade di offerte per tutti i gusti e per tutte le tasche!

Ci sono, però, giovani a cui questo tipo di vacanza sta un po' stretta; sono giovani che non vogliono solo "staccare la spina" ma vogliono conoscere nuove culture e nuovi modi di vivere e, allo stesso tempo, fare delle esperienze più profonde e costruttive. L'obiettivo diventa quello di non essere semplicemente un turista che visita paesi lontani, ma che vuole conoscere una cultura diversa attraverso lo scambio di esperienze e vissuti, condividendo e confrontandosi con la popolazione e la realtà locale, "viaggiando dentro" la vita quotidiana di un popolo, per tornare cambiato ed essere testimone, nella nostra società, delle povertà del mondo.

Questa voglia di conoscere ha trovato nei giovani terreno fertile; ed è proprio per rispondere a queste richieste che il Centro Missionario diocesano, in collaborazione con i Padri Dehoniani e la Pastorale Giovanile, propone un percorso di formazione rivolto a tutti i giovani che hanno il desiderio di trascorrere un periodo al fianco di un missionario. Il corso nasce dalla necessità di prepararsi, perché la scelta di partire deve essere maturata: scegliere di stare con i poveri del mondo significa decidere di avere uno stile di vita sobrio, solidale e attento alle difficoltà degli altri.

C'è chi potrebbe obiettare che le situazioni difficili non occorre andarle a trovare in chissà quale parte del mondo, ed è per questo che non si esclude questa realtà: quello che viene proposto è un percorso formativo rivolto a **giovani in ricerca**, che vogliono confrontarsi e condividere con altri la loro fede, le loro attese, i temi riguardanti la pace e la mondialità in spirito di amicizia e di fraternità, cercando di rendere più concreta la loro "missione" anche là dove si trovano a vivere.

Gli incontri si svolgeranno di domenica presso i Padri Dehoniani (Via Costa Alta, 1 - Conegliano Tel. 0438-34150) a partire dalle ore 10.00, in queste date:

* 23 gennaio 2005

Vivere il quotidiano: la fede centro unificante del nostro agire

* 20 febbraio 2005

Gesù Cristo: verità di Dio e verità dell'uomo

* 13 marzo 2005

Missione: cammino di conversione

* 17 aprile 2005

Dialogo: missione di vita

* 28-29 maggio 2005 a Trento

Incontro con altri gruppi missionari giovanili.



Sabina Dal Mas

Proposte per la quaresima

Prossimi appuntamenti diocesani

- **sabato 12 e domenica 13 febbraio** : Convegno diocesano di Pastorale familiare "Per rispondere sì alle attese del cuore ferito"
- **sabato 19 febbraio**: Veglia dei martiri, Fontanelle
- **sabato 19 marzo**: Festa dei Giovani, Motta di Livenza
- **sabato 2 aprile**: Assemblea dei Catechisti, Vittorio Veneto



P. Giuseppe Lucchetta, di Pieve di Soligo, dei Padri Bianchi, missionario in Ruanda.

Kigali, 7 novembre 2004

Inizio questa lettera ricordando tanti bei momenti vissuti insieme durante le vacanze di questo ultimo periodo. Conservo un bel ricordo di questi incontri e ne ringrazio il Signore. Continuo a chiedergli di benedirvi tutti, con le vostre famiglie e i vostri impegni. Che possiate fare tutto nel suo nome e nel segno della fraternità tra tutti gli uomini, perché tutti siamo figli di un unico Padre che ci ama immensamente e che non vuole siano fatte parzialità tra noi.

Al mio arrivo a Kigali, ho ripreso il lavoro forse troppo presto e con troppo impegno: sono un po' stanco e dovrò trovare qualche giorno per riposare e pregare in pace in un luogo tranquillo, altrimenti mi lascio prendere dallo stress come nei

nostri paesi, che io stesso condanno.

Ho ritrovato la comunità dei padri di Kigali sempre accogliente nei miei confronti e così pure la comunità delle Suore Oblate dello Spirito Santo. Ho ritrovato anche i giovani che si preparano a fondare, nella Chiesa, una nuova famiglia di fratelli: sono i "Fratelli del Nazareno", che seguono lo stile di vita di Gesù a Nazaret, vivono in fraternità in mezzo alla gente e, come loro, si guadagnano la vita facendo umili lavori, guadagnando poco, mangiando un cibo ordinario (e sempre quello). In questo modo vorrebbero proporre alla Chiesa e al mondo uno stile fraterno di condivisione, accanto alle persone che vivono in particolare difficoltà, desiderando per loro ciò che è necessario, senza accumulare cose che sono superflue; anzi quel po' che hanno lo dividono con i poveri, facendosi aiutare dai vicini per costruire una catena di solidarietà.

Ritornato al “Centro dello Spirito Santo”, ho trovato una nuova abitazione che avevo lasciato al tetto. E' riuscita bella e accogliente. I padri predicatori o animatori di esercizi e sessioni saranno ospitati in questa abitazione che comprende anche la segreteria, la biblioteca e gli altri due appartamenti, uno per il padre animatore residente, che sarei io, e uno per il vescovo quando vuole ritirarsi in un luogo tranquillo per riposarsi o per completare qualche lavoro in pace e tranquillità. Adesso si tratta di terminare le due abitazioni di 13 stanze e la sala delle conferenze; avremmo voluto aggiungere un dormitorio comune per accogliere un numero di persone superiore alle 50 ma arrivando ho trovato che i prezzi di tutti i materiali erano aumentati di circa il 30-40% quindi i fondi raccolti non sono più sufficienti. Come se non bastasse, ho trovato anche un grave problema di elettricità per cui dobbiamo prevedere un generatore di corrente con la sua casetta!

Grazie di cuore per tutto, e chiedo ancora su voi tutti e sui vostri cari e amici la benedizione del Padre di Gesù e dello Spirito Santo, Sorgente di Misericordia.

Con Maria e S. Giuseppe, vi saluto.

Don Giuseppe Menon, missionario Fidei Donum in Brasile.

Iramaia, 21 dicembre 2004

Carissimi,

da domenica 19 sono nella parrocchia affidatami dal vescovo Dom Armando. La parrocchia si chiama IRAMAIA e si trova all'estremità sud della Chapada (=altopiano) Diamantina. E' la parrocchia più lontana dal centro diocesi - Livramento - e dista poco più di 300 Km.: i primi 200 “asfaltati” ma con il pericolo costante di buche, a volte veri crateri, tanto che sarebbe meglio che neanche ci fosse stato l'asfalto; gli ultimi 100 Km sono in discesa e tutti di “strada bianca” - dite voi... - noi l'abbiamo vista di vari altri colori! Per arrivare qui domenica abbiamo dovuto sconfinare dalla diocesi due volte: una prima volta in quella di Caetite ad ovest e dopo qualche ora in quella di Ruy Barbosa a nord-est. Il viaggio in macchina è durato quasi 8 ore! Anche un gruppo di una ventina di persone di Guanambi ha voluto accompagnarmi ad iniziare il lavoro pastorale in questa parrocchia così hanno organizzato un piccolo omnibus: sono partiti alle 3.40 del mattino e sono arrivati verso le 14.00! Sono ripartiti subito dopo la celebrazione, cioè verso le 18.00 e sono arrivati a Guanambi alle 4.15 di lunedì. Considerando tutte queste difficoltà, è stato un bel gesto: la loro presenza ha dato testimonianza di una Chiesa missionaria, di una Chiesa felice di condi-

vedere con altri fratelli l'esperienza dell'incontro con Cristo. La gente di Iramaia è rimasta ben impressionata della loro comunicazione gioiosa e fraterna ed in cambio anche loro sono partiti arricchiti dell'incontro con fratelli più bisognosi.

Iramaia ha una popolazione urbana di circa 8.000 abitanti, mentre quella rurale è di poco oltre i 10.000. La cittadina giace in una piccola valle e dista dalla capitale, Salvador, la metà di Guanambi: poco più di 400 Km. Una caratteristica che subito salta agli occhi è che c'è la ferrovia - cosa rarissima in Brasile! - che congiunge Belo Horizonte a Salvador. Non preoccupatevi che ci disturbi il sonno: normalmente passano due treni al giorno tutti e due - solo trasporto merci - prima delle 10.00 del mattino. Raggiungono gli 11 o 12



Km/ora, il tutto proporzionale al sofisticatissimo (!?) sistema elettronico dei passaggi a livello che si riassume in un cartello, quando c'è, con la scritta minacciosa di 3 ordini "PARE, OLHHE, ESCUTE" (fermati, guarda, ascolta)!!

Per adesso ho solo le prime impressioni del livello di vita religiosa della gente. La cosa più evidente è che il fatto di non aver mai avuto un parroco residente dà i suoi frutti... o meglio non si vedono tanti frutti! E' già un miracolo dello Spirito che sia continuato qualche segnale di fede! Vedremo da quale parte cominciare il nostro lavoro per farlo crescere.

La chiesa e la canonica di Iramaia sono costruite di terra, mattoni cotti solo al sole, ma è molto salutare e isola bene dal calore. La chiesa parrocchiale non è molto grande, anzi direi abbastanza piccola, ma in compenso ci sono almeno una dozzina di chiese protestanti. Abbiamo l'energia elettrica giorno e notte, acqua corrente, il telefono (quando funziona!)... più comodità di così!

Poche righe sopra ho dovuto interrompere: per la prima volta suonava il telefono. Era Egidio dal Ciad, anche lui con qualche difficoltà per stabilire un contatto con il Brasile, ma finalmente, graças a Deus, siamo riusciti a sentirci. Ci siamo scambiati gli auguri per il Natale ormai alle porte. Adesso li vogliamo presentare anche a voi: dal centro dell'Africa e dal sertao del Brasile vi giunga l'augurio che rinasca nel Natale e ogni giorno la VITA per tutti e sia gioia senza fine. Con i più cari saluti, un abbraccio a tutti e a ciascuno.

Imelda Bornia, di Mareno di Piave, volontaria a Guanambi, Brasile.

Natale 2004

In queste ultime settimane conclusive dell'anno, il lavoro si fa più incalzante e frenetico. C'è da organizzare la gita a Caetité assieme alle mamme, c'è da preparare la rappresentazione di Natale per presentarla nelle scuole e nella riunione con le famiglie, c'è da fare la verifica finale con i bambini, gli adolescenti ed le educatrici, c'è poi da selezionare le famiglie che saranno visitate nella novena di Natale. Le attività termineranno a metà dicembre, quando cominceranno le vacanze scolastiche.

Guardando al lavoro svolto si può affermare che è stato un anno molto intenso, in cui si è cercato di dare risposte a tante sfide e a tanti problemi. La nota positiva è che i progetti hanno avuto un riconoscimento a livello locale: dal FORUM, al corso di computer offerto da una ditta di informatica agli adolescenti del Progetto Monte Pascoal, al pomeriggio passato nella sede della polizia, fra giochi e acrobazie dei militari. Purtroppo

po sono sempre gravi i problemi sociali, fra i quali l'aumento della violenza tanto che, nel solo mese di ottobre, sono state assassinate sette persone e non è stato trovato alcun colpevole: solo questo per dare l'idea di come funziona la giustizia. Dalla violenza alla perdita di umanità la distanza è molto breve, e questa tendenza fa le sue vittime fra i più deboli che sono i bambini.

Un lavoro importante nei progetti è il recupero dei valori, rafforzando il positivo, educando alla legalità. Purtroppo l'ambiente non offre esempi che possono essere di riferimento per i più piccoli. La carenza di servizi e istituzioni pubbliche di appoggio o di accoglienza nei casi più drammatici, non ci permette di trovare soluzioni adeguate.

Le leggi in difesa dei minori ci sono ma non sono rispettate e quasi nessuno le difende; così, per suscitare un dibattito e tentar di dare risposte concrete a questi problemi, la parrocchia sta organizzando un ciclo di incontri e dibattiti con tutti gli enti e i gruppi che lavorano con i bambini e gli adolescenti e, alla fine, sarà preparato un documento da presentare al nuovo sindaco e alla nuova amministrazione comunale presentando la gravità della situazione e rivendicando dei miglioramenti.

Alla fine di settembre 25 bambini del progetto Monte Pascoal hanno ricevuto il battesimo. E' stato un giorno di festa per la cittadinanza del Regno di Dio ricevuta, festa per la famiglia, festa per la comunità. In alcuni casi le madrine sono state le educatrici stesse. Fra i battezzati c'è Valeria che ha undici anni. Qualche notte addietro si è svegliata alle tre del mattino dai lamenti per le doglie del parto di una ragazza che occupava il letto che lei divide con la mamma. Quest'ultima era andata a cercare una macchina che portasse all'ospedale la partoriente, una ragazza di sedici anni senza famiglia. Trovata la macchina le tre donne sono partite, ma la nuova vita ha voluto vedere la luce prima d'arrivare all'ospedale. Valeria ha presenciato l'arrivo della vita.

I nostri bambini fanno tutte le esperienze prima di diventare adulti e sanno vivere momenti di forte solidarietà. Dico questo pensando a Gilson, un bambino di dodici anni che è stato travolto da una macchina tre mesi fa ed è rimasto in coma tre settimane. Dimesso dall'ospedale con molte lacune di memoria e identità, è tornato nella sua abitazione, due stanze senza intonaco, che divide con la mamma e due sorelle. Da quando è tornato Gilson non è mai stato solo perché i vicini e gli amici sono sempre presenti, a tutte le ore. Le volte che sono passata nella sua casa a visitarlo, ho sempre trovato bambini a fargli compagnia, ad

aiutarlo a recuperare la memoria. Bambini che aiutano l'amico nella difficoltà. Bambini che sanno scegliere e che invece di giocare stanno vicino ad un coetaneo, proprio come i pastori e i magi che hanno lasciato i loro interessi per cercare e visitare un bambino nato fuori città.
Un Natale di pace per tutti e un saluto affettuoso.

Don Tarcisio Bertacco, di Chiarano, missionario Fidei Donum in Ciad.

Am-Tinam, 1 gennaio 2005

Carissimi amici,

oggi, primo giorno dell'anno 2005, vi scrivo per inviarvi i migliori auguri: che il Signore riempia tutti i desideri del vostro cuore e vi doni la pace.

Qui dove mi trovo ora, anche se il primo gennaio è considerato festa civile, è una ricorrenza insignificante per i musulmani. La loro grande festa è il Ramadam, il nono mese dell'anno.

Come da noi i bambini passano di casa in casa ad augurare Buon Anno, così per il Ramadam i piccoli musulmani vanno a fare gli auguri ai parenti e agli amici. Si respira dovunque un clima di festa gioiosa. Malgrado la mia allergia alle relazioni diplomatiche, in queste occasioni, in un paese musulmano, non si può evitare di fare il giro di tutte le autorità per gli auguri. Mi accompagnava un cristiano, il reggente della prigione; levandole le scarpe, si prende posto sulla stuoia, quindi vengono serviti i dolci tipici della cucina musulmana. I discorsi sono convenzionali, tuttavia rivelano, almeno è la mia impressione, il termometro dei rapporti con le comunità cristiane: quasi ovunque ho colto la preoccupazione per la pace nel paese e mi è stato rivolto l'invito a pregare uniti, perché questo dono di Dio ci sia accordato.

In 44 anni di indipendenza, mi diceva uno di questi amici, non abbiamo praticamente mai conosciuto la pace. Ora alle lotte e divisioni interne, si è aggiunta la guerra alla frontiera con il Sudan, dalla quale noi del Salamat siamo direttamente interessati. Il punto di convergenza tra il Ramadam di quest'anno e il primo giorno dell'anno per noi cattolici è il comune interesse per la pace.

La Chiesa cattolica è presa in considerazione, non solo perché portatrice di progresso sociale ma per la sua sensibilità per la pace, e in questo, penso abbiano influito molto le prese di posizione del Papa contro la guerra in Iraq. Le parole del Papa, a riguardo del muro che il Governo Sharon sta costruendo, "Non di muri ha bisogno la terra Santa ma di ponti" non sono passate inosservate anche qui da noi, e questa è una immagine positiva che la Chiesa sta dando in questo momento.

Due settimane dopo il Ramadan ho ricevuto dal Prefetto di Am-Tinam l'invito a partecipare alla cerimonia per la festa della Liberazione del primo dicembre. Forse mi illudo, ma ho l'impressione che le cose stiano cambiando, almeno qui, e che dopo tanti anni di guerra civile e di muri elevati dagli uni contro gli altri si cerchi ora di costruire dei ponti di pace.

La pace: è l'augurio che rivolgo a tutti voi.



